

DXLI. SEDUTA

VENERDÌ 24 NOVEMBRE 1950

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi	Pag. 21081	LUSSU	Pag. 21116
Disegni di legge:		MACRELLI	21117
(Deferimento a Commissioni permanenti)	21082	BIBOLOTTI	21117, 21118
(Trasmissione)	21081	PELLA, <i>Ministro del tesoro</i>	21118
Interpellanze (Annunzio)	21120	Relazione (Presentazione)	21082
Interrogazioni:			
(Annunzio)	21120		
(Svolgimento):			
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le</i>			
<i>finanze</i>	21082		
ROMANO Antonio	21082, 21083		
SPALLICCI, <i>Alto Commissario aggiunto per</i>			
<i>l'igiene e la sanità pubblica</i>	21083, 21086		
AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i>			
<i>tesoro</i>	21084		
BRASCHI	21084		
MAGRI	21086		
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	21087,		
	21089		
MERLIN Angelina	21087		
GHIDETTI	21090		
Mozioni sulle pensioni di guerra (Seguito della			
discussione e conclusione):			
ZANE	21090		
TOSATTI	21093		
MENOTTI	21094		
BENEDETTI Luigi	21098		
MANGINI	21098		
CARELLI	21100		
CERRUTI	21101		
MERLIN Umberto	21103, 21117		
CHIARAMELLO, <i>Sottosegretario di Stato per il</i>			
<i>tesoro</i>	21105, 21117		
GASPAROTTO	21116		
BERLINGUER	21116		

La seduta è aperta alle ore 16.

LEPORE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Ferragni per giorni 30, Gonzales per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ricostruzione dei pubblici servizi di trasporto in concessione all'industria privata, danneggiata dagli eventi bellici » (1392);

« Modificazione degli articoli 178, 269 e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni,

approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 » (1393).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 4^a Commissione permanente (Difesa) il disegno di legge: « Concessione della croce al merito di guerra ai militari ex internati in Germania ed in Giappone » (1385);

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), previo parere della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale), il disegno di legge: « Assegnazione della ulteriore somma di lire 10 miliardi per l'esecuzione dei corsi di addestramento professionale e dei cantieri-scuola » (1387);

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) il disegno di legge: « Norme per disciplinare la fabbricazione, distribuzione e vendita delle targhe di riconoscimento per i veicoli a trazione animale » (1384); e, previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Estensione delle agevolazioni fiscali previste dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, agli enti locali che provvedono all'esecuzione di opere pubbliche senza il contributo statale » (1383);

della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente i disegni di legge: « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 8 novembre 1947, n. 1596, concernente la concessione di un contributo statale nella spesa per la costruzione dell'acquedotto dell'Alta Irpinia » (1390); « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 815, concernente l'avanzamento dei sottufficiali e militari di truppa della Guardia di finanza » (1391).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Bertone ha presentato, a nome della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), la relazione sul disegno di legge: « Emissione di buoni del tesoro novennali 5 per cento a premio » (1380).

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Prima è quella del senatore Romano Antonio ai Ministri delle finanze e del tesoro: « per conoscere se sia vero che non si vogliono corrispondere più le cosiddette casuali al personale delle amministrazioni finanziarie, notizia che ha messo in agitazione gli interessati » (1408).

Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per le finanze, onorevole Castelli.

CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. La corresponsione dei diritti casuali avviene regolarmente in base alle disposizioni che li regolano e che sono tuttora in vigore.

I decreti legislativi che li disciplinano: 11 maggio 1947, n. 378, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 121 del 29 maggio 1947 e 28 gennaio 1948, n. 76, pubblicato nel supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* n. 50 del 28 febbraio 1948, sono stati ratificati dalla Camera che ha apportato al secondo un emendamento all'articolo 13, concernente la ripartizione delle riscossioni.

Tali decreti attualmente si trovano di fronte al Senato (atto n. 1269) per la ratifica anche da parte di detto ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Romano Antonio per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario anche a nome degli interessati. In verità il falso allarme, se così vogliamo chiamarlo, fu determinato da una comunicazione telegrafica fatta dal sindacato del personale delle dogane di Genova ai vari sindacati d'Italia, soprattutto a quelli di Catania e Pa-

1948-50 - DXLI SEDUTA

DISCUSSIONI

24 NOVEMBRE 1950

lermo. Ivi si verificò uno stato di preoccupazione, anche perchè le casuali costituiscono un cespite che integra il bilancio domestico dei funzionari della dogana. Perciò sono lieto che l'onorevole Sottosegretario abbia assicurato che questa preoccupazione non ha più ragione di essere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Romano Antonio all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica: « per conoscere se sia possibile evitare il licenziamento del personale addetto ai dispensari antimalarici in Sicilia, sia perchè costituito da elementi con diversi anni di servizio, sia perchè in maggior parte reduci e combattenti » (1401).

Ha facoltà di parlare il senatore Spallicci, Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Il licenziamento del personale addetto alle unità antimalariche della Sicilia e la chiusura delle unità stesse è stata determinata dalla diminuita epidemia dell'infezione malarica soprattutto per la vasta irrorazione fatta con i disinfettanti D.D.T. e octacloro. Quindi si è resa di fatto necessaria la chiusura di queste unità ed il conseguente licenziamento del personale. Non essendo più possibile far fronte all'onere finanziario per il mantenimento di queste unità, è stato raccomandato alla Regione siciliana di provvedere ad assumere nei limiti del possibile il personale che è stato licenziato. Ora, per esempio, nella Regione sarda, i centri antimalarici sono molte volte uniti ai centri antitracomatosi, e tutti i centri dipendono dalle deputazioni provinciali, le quali possono, se non vi è una pleora eccessiva di personale, stabilire anche una certa modifica del personale stesso, cioè possono fare assorbire, dove vi sia una maggiore carenza di personale, la parte che può essere pletorica. Tutto questo può avvenire indubbiamente nella Regione sarda che ha una popolazione molto bassa in confronto a quella della Sicilia. Infatti l'area è certamente quattro volte superiore a quella dell'isola siciliana, ma la popolazione di quest'ultima è quattro volte superiore. Ora noi abbiamo fatto presente alla Regione siciliana quello che ha fatto in questi giorni anche la Regione sarda, perchè possa trarne esempio;

cioè ha creato un centro per la lotta contro gli insetti domestici, e parte del personale pletorico potrebbe essere assorbito per questo.

Quindi l'onorevole interrogante ricordi che, da parte nostra, questi suggerimenti, questi consigli e queste pressioni sono stati fatti presso le Province della sua isola siciliana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Alto Commissario, la ringrazio per i chiarimenti dati. Per rendersi conto dell'importanza della questione, bisogna riandare un poco indietro al 1943.

Nella mia regione gli organi ai quali è affidata la funzione sanitaria erano costituiti, prima del 1943, dai consorzi provinciali antitubercolari, dai laboratori d'igiene e profilassi, dai comitati provinciali antitracomatosi, dai comitati antimalarici e dall'Opera nazionale maternità e infanzia; seguivano i medici provinciali presso le prefetture. In seguito, con un'ordinanza n. 9 emessa dall'esercito anglo-americano dopo lo sbarco, si crearono gli uffici provinciali di sanità, i quali raccolsero tutti i precedenti organi formando un tutto unico, un organismo solo. Ora, mentre in altre regioni d'Italia, una volta ricostituita l'Amministrazione italiana, si è tornati alla normalità in questo campo, in Sicilia è rimasta vigente quella circolare n. 9; ed è appunto in conseguenza di questa ordinanza che si è verificato che alcuni uffici provinciali — perchè non in tutte le province della Sicilia si è verificato questo inconveniente — hanno proceduto al licenziamento in tronco dei dipendenti addetti a questi gruppi antimalarici.

In verità bisogna dare atto che l'onorevole Alto Commissario aveva dato delle istruzioni improntate a saggezza e ad opportunità; e ciò con una circolare trasmessa appunto a tutti gli organi sanitari. Con detta circolare, si faceva presente che, essendo diminuiti i casi di decesso per malaria, era opportuno ridurre il personale e possibilmente assorbito. Ora, questa circolare pare che sia stata male interpretata, anzi deformata nel suo contenuto da alcuni uffici sanitari provinciali, per cui si è proceduto al licenziamento in tronco di diversi funzionari, alcuni reduci e combattenti e con

più anni di servizio. Solo a Palermo sono stati licenziati 19 impiegati. La provincia di Ragusa ha resistito ed ha resistito anche il medico provinciale di Enna. La provincia di Ragusa ha resistito facendo presente che, non solo non è opportuno in questo periodo di disoccupazione disporre licenziamenti in tronco, ma che in quelle zone purtroppo la malaria persiste e miete ancora le sue vittime; anzi, c'è stato un congresso provinciale, al quale sono intervenuti diversi sanitari della Sicilia, in cui si è messo in evidenza lo stato di disagio di alcune contrade e specialmente della contrada detta la Valle della morte, dove pochi mesi or sono si sono verificati diversi decessi: si tratta appunto di quella contrada dove nel 1937 vi fu una grande epidemia malarica. Sia a Ragusa che a Enna si è fatta presente l'opportunità di soprassedere a questi licenziamenti per una duplice ragione: sia per non mettere allo sbaraglio numerose famiglie in un periodo così triste e difficile sia per la possibilità di assorbire in altri organi questo personale ed anche perchè non è cessata ancora la causa per cui furono creati gli enti antimalarici. È giusto che quelle popolazioni ricevano ancora l'assistenza sanitaria alla quale hanno diritto per la tutela della loro salute, della loro vita.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Braschi al Ministro del tesoro: « per conoscere il suo pensiero e i suoi intendimenti per quanto è oggetto della seguente interrogazione già rivolta — per quanto di loro competenza — ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e per sapere se non ritenga opportuno provvedere alla sospensione degli atti di riscossione in corso, dato l'enorme cumulo di opposizioni legali in corso e data l'auspicata riforma della legge lasciata intravedere possibile da una recente risposta data, a tale oggetto, dal Ministro dell'agricoltura: " I Ministri delle finanze e dell'agricoltura, per conoscere le ragioni per le quali a quindici anni di distanza, abbiano ritenuto di dovere procedere alla riscossione, in via di recupero, dei contributi straordinari concessi agli agricoltori benemeriti in base ai regi decreti 15 maggio 1931 e 24 settembre 1931, n. 1244, e per sapere se non ritengano opportuno sospendere e proporre l'abrogazione del decreto-legge 14 aprile 1945 e 29 otto-

bre 1949, n. 206, con speciale riguardo ai trapassi di proprietà e di gestione (molti beneficiari erano semplici affittuari), nonché agli agricoltori che con personale e patrimoniale sacrificio e lavoro contribuirono particolarmente al reale progresso e al più razionale esercizio dell'agricoltura " » (1405).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Avanzini, Sottosegretario di Stato per il tesoro.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La risposta è brevissima. Le somme recuperate in base all'obbligo di rimborso stabilito dal decreto-legge 14 aprile 1945 e dalla legge 29 ottobre 1949 affluiscono al capitolo di bilancio a tale scopo istituito. Il Tesoro, il quale ha provveduto alla istituzione dello stesso capitolo, non può disporre alcuna sospensione delle riscossioni in corso, essendo a tale scopo necessaria l'emanazione di una norma di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Braschi per dichiarare se è soddisfatto.

BRASCHI. Non ho compreso bene, dato il rumore che mi circonda, la risposta dell'onorevole Sottosegretario. Mi pare, se la devo interpretare dall'eco che ne è arrivata, che sia stato detto che non può essere provveduto a quanto colla mia interrogazione si denuncia, se non con una legge. Se tale è la risposta, devo dire subito che non viene incontro alla mia interrogazione la quale chiedeva al Governo solo se era il caso di prospettarsi la sospensione della esecuzione della legge che dispone il recupero dei contributi a suo tempo concessi agli agricoltori benemeriti, in attesa, appunto, della legge che dovrà abrogare o diversamente regolare. La risposta del Ministero del tesoro quindi, oltre che laconica, è più insufficiente di quella data dal Ministero dell'agricoltura. Difatti detto Ministero, quando qualche settimana fa ebbe a rispondere ad analoga interrogazione, invocava l'intervento del Ministero del tesoro, perchè soltanto il Tesoro poteva avere la competenza e poteva assumersi la responsabilità della sospensione di questa legge. Per parte sua però il Ministero dell'agricoltura aveva provveduto a far sospendere l'esecuzione di questa legge in casi che si presentavano particolarmente assurdi. L'aveva spesa nel caso degli agricoltori della provincia di Gorizia che avevano perduto il loro terri-

torio passato sotto la Jugoslavia, l'aveva sospesa, nel caso degli agricoltori dell'Agro Pontino i cui beni erano stati espropriati dall'Opera combattenti, l'aveva infine sospesa nel caso di terreni occupati dall'Autorità militare.

La sospensione, così disposta dal Ministero dell'agricoltura, sotto la propria responsabilità, dovrebbe essere presa in considerazione, secondo quanto ha lasciato intravedere lo stesso Ministero dell'agricoltura, per altri casi particolarmente gravi e già segnalati. Veniva così affacciato il caso di quegli Enti che avevano avuto il contributo, ma che non hanno finalità di lucro e che non hanno realizzato utili di congiuntura, gli enti e gli agricoltori che avevano venduto o perduto, anche per atti coattivi, la proprietà prima della guerra, senza quindi realizzare quelle utilità patrimoniali e di reddito che la legge intendeva colpire, e così via.

Il provvedimento legislativo che prevede il ricupero poneva il presupposto che ci fossero delle maggiorazioni di reddito o delle maggiorazioni patrimoniali. Caduto il presupposto, doveva cadere, evidentemente, la legge che, invece, così come è espressa ed applicata, investe e colpisce indiscriminatamente e inesorabilmente tutti, togliendo ogni possibilità di difesa e di gravame.

C'è un caso anche più assurdo di quelli sopra accennati, quello di coloro che non ebbero mai il patrimonio e il terreno. Ci sono state delle società e degli enti di bonifica che hanno operato solo in qualità di gestori di opere, non hanno avuto alcun incremento di capitali, ed oggi, dopo 20 anni che hanno eseguito queste opere in favore di terzi (ai quali è andato, se mai, l'incremento patrimoniale) si vedono iscritti a ruolo per somme che nessuna logica, morale o giuridica, potrebbe mettere a loro carico.

Mi è stato segnalato, per esempio, proprio in questi giorni il caso di una società, la « Società Italiana di Colture Agrarie » di Milano, che, avendo avuto un contributo che allo sconto sommava a lire 1.300.000, per lavori di bonifica compiuti su terreni altrui, nelle Puglie, si trova oggi iscritta nei ruoli per lire 3.068.000, interessi compresi.

E si badi che detta Società da 18 anni, dopo avere eseguita la bonifica, ha restituito gli immobili ai legittimi proprietari.

Ricordo e conosco poveri affittuari che talora si sono rovinati per bonificare terreni altrui. Finito il contratto, restituirono il terreno, e oggi, dopo 15 anni, come premio finale di consolazione, si trovano di fronte a iscrizioni a ruolo che cozzano contro ogni ordine giuridico e morale.

Si aggiunga il caso delle aziende appartenenti agli enti di beneficenza, i cui bilanci devono essere integrati dallo Stato, si aggiunga il caso delle aziende distrutte dalla guerra e via via. Un senso di rivolta prende tutti di fronte a queste ingiustizie e non è senza ragione che per 700 ruoli ci siano in piedi 1100-1200 ricorsi presso le più svariate magistrature. Mi riservo di toccare il fondo presentando in sede competente una proposta abrogativa della legge, ma invoco intanto e chiedo finalmente che si superi, come è possibile per ora, e senza legge, questo stato di ingiustizia e di incomprendimento disponendosi la sospensione degli atti esecutivi.

In un momento come questo nel quale lo Stato è costretto a instaurare tutta una politica basata sui contributi (e basterebbe ricordare l'edilizia!) è possibile dopo 20 anni trasformare i vecchi contributi quasi in operazioni normali di anticipazione e di prestito, costringendo a restituirli, per giunta, anche cogli interessi? È concepibile che a ciò si arrivi con legge a valore retroattivo? E in un momento tanto critico per l'agricoltura e gli agricoltori?

È logico e moralmente possibile chiedere la restituzione di un contributo concesso senza patto di restituzione, come premio alla attività, come stimolo alla produzione, inducendo talora gli agricoltori a mettere in giuoco i propri capitali, spesso, poi, perduti, affrontando delle imprese e dei rischi che non avrebbero affrontato senza detti contributi?

Lo Stato ha aperta una strada che nessuno gli può chiudere per ricuperare e per spremere: quella delle tasse e delle imposte. Faccia i suoi accertamenti e segua la via che è sempre costituzionalmente aperta e legittima.

Concludo invitando ancora il Governo a considerare le enormità sopra denunciate e invitandolo a porsi seriamente il problema e a risolverlo ponendo una sospensiva alla legge, in attesa che la legge stessa venga dal Parlamento abrogata o corretta.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Magrì all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica: « per sapere se sia a conoscenza della grave situazione della clinica pediatrica della Università di Catania, dove, per deficienza di attrezzature e di locali, i poliomielitici e gli altri ammalati di malattie contagiose stanno in pericolosa vicinanza agli ammalati comuni; e quali provvedimenti intenda prendere con la necessaria urgenza per porre fine a tale increscioso stato di cose » (1440).

Ha facoltà di parlare il senatore Spallicci, Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Lo stato della clinica pediatrica dell'Università di Catania è noto da tempo all'Alto Commissariato, che ha già provveduto ad interessare il Ministero della pubblica istruzione e il Governo della Regione siciliana perchè, nel campo delle rispettive competenze, provvedano urgentemente ad eliminare lo stato di cose lamentato dall'onorevole interrogante. Per rendere meno grave la situazione e risolvere nel contempo il problema dell'assistenza in una malattia che ha un contagio così oscuro, di cui, anzi, conosciamo solo degli equivalenti di contagio, si è pensato di promuovere la costruzione *ex novo* di un padiglione a due piani annesso alla clinica pediatrica che, oltre ai relativi servizi e ai locali di terapia, abbia una sala di degenza. La spesa, che si prevede sarà di circa 18 milioni, è stata suddivisa tra la Regione, l'Amministrazione dell'ospedale « Vittorio Emanuele » e questo Alto Commissariato. Quest'ultimo, allo scopo di affrettare la regolarizzazione del servizio, ha già provveduto ad erogare la propria quota che è di 6 milioni ed ha inoltre fornito l'attrezzatura tecnica necessaria per la fisio e kinesiterapia; l'Amministrazione dell'ospedale « Vittorio Emanuele » ha anche approntato un progetto per la costruzione di una sezione infettiva annessa alla clinica in parola, ed ha già rivolto domanda al Ministero dei lavori pubblici per ottenerne la inclusione nel programma di opere ospedaliere da finanziarsi a termini della legge 3 ottobre 1949, n. 589.

Comunque, noi siamo in grado di assicurare l'onorevole interrogante che premeremo an-

cora per ottenere presso il Ministero della pubblica istruzione e presso il Governo della Regione siciliana che questi lavori della clinica pediatrica siano al più presto compiuti e che la stessa clinica sia posta in condizioni di provvedere ai suoi compiti di assistenza e di terapia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Magrì per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

MAGRÌ. Ringrazio l'onorevole Alto Commissario per le assicurazioni che ha voluto cortesemente fornirmi. Quanto egli mi ha detto mi era già noto, che cioè è prevista la costruzione di un padiglione per poliomielitici per l'importo complessivo di 18 milioni, e che l'Alto Commissariato da una parte, l'ospedale « Vittorio Emanuele » dall'altra, la Regione siciliana per un terzo ancora hanno già provveduto a stanziare il rispettivo contributo di 6 milioni. Ma è appunto questo, onorevole Alto Commissario, quello che ci sorprende, il fatto che, pur essendo da molto tempo stanziata questa somma, non si riesca ad avviare il lavoro. Io, per esempio, ho qui una lettera dell'assessore regionale all'igiene e sanità che risale al mese di maggio, con cui mi si comunica che è stato firmato il decreto relativo alla concessione dei 6 milioni per il centro recupero poliomielitici e che esso è passato al controllo; sono già passati più di 6 mesi, ma ancora questo decreto non è entrato in fase di attuazione. Intanto quale sia la situazione della clinica e quanto essa sia grave è noto agli organi di controllo. Mi viene segnalato qui dallo stesso chiarissimo direttore della clinica il triste caso di una piccola inferma, ospite da mesi nelle corsie della clinica pediatrica, colpita da paralisi infantile, probabilmente per contagio ospedaliero. Io non sto qui a sottolineare la gravità del caso di una bambina che, ricoverata in ospedale, per mancanza di isolamento e di attrezzature, viene ad essere rovinata per tutta la vita per aver contratto, probabilmente nei locali stessi della clinica, la paralisi infantile. Vero è che l'attrezzatura per il centro dei poliomielitici è già arrivata: ma le grandi e numerose casse hanno ingombrato una parte dei locali fin troppo insufficienti della clinica senza che si riesca a prevedere la prossima costruzione del padiglione. D'altro canto non si tratta soltanto dei

poliomielitici, perchè anche per le altre malattie infettive diffusibili non esistono nella clinica pediatrica di Catania padiglioni di isolamento. Mi è stato segnalato proprio adesso che in seguito ad una diffusa epidemia di difterite i dirigenti della clinica sono stati costretti a spostare i piccoli ammalati di tifo e a trasportarli a più immediato contatto con altri piccoli ammalati non infettivi, appunto per isolare il più possibile gli ammalati di difterite. Nè si può pensare che in attesa di provvedimenti non si possano ammettere nella clinica gli ammalati di malattie diffusibili. Si tratta appunto di una clinica e gli studenti debbono pur studiare, e non si può ammettere che essi si laureino senza aver esaminato nemmeno un caso di malattia infettiva di bambini. Da qui l'urgenza di provvedere.

Mentre prendo atto delle assicurazioni fornitemi, mi propongo per quanto riguarda, non già il centro poliomielitico, per cui è competente l'Alto Commissariato, ma i locali di isolamento della clinica, per cui è competente il Ministero della pubblica istruzione, di presentare analoga interrogazione ai Ministeri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Merlin Angelina al Ministro dell'interno « per conoscere se egli intende predisporre misure di tutela della sicurezza delle cittadine e della nostra dignità nazionale, affinché non si ripetano episodi di vera e propria tratta, quali si sono recentemente verificati a Palermo in occasione dello sbarco di marinai stranieri » (1411).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In base alle risultanze delle indagini fatte ed in base anche ai rapporti, a quanto pare non corrisponderebbero alla realtà le affermazioni relative agli episodi di tratta che si sarebbero verificati a Palermo. Sta di fatto che l'11 ottobre giunsero in quel porto una portaeli, 6 caccia e 3 sommergibili della marina americana che ripartirono dopo 6 giorni alla volta di Messina. Durante la sosta naturalmente uno sciame di giovani americani si riversò su quella città, ma non avvenne quanto si denuncia. Vennero fermate dalla Polizia 37 donne di « quelle »...

MAZZONI. Quando si è discusso sul disegno di legge Merlin, l'avevo detto io che nelle città di mare si sarebbe verificato questo...

MERLIN ANGELINA. Lasci stare, lasci stare, onorevole Mazzoni.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non siamo ancora arrivati all'approvazione della proposta di legge Merlin; siamo ancora al punto *quo ante*...

Solo due di queste donne vennero arrestate in flagranza di reato di prostituzione clandestina. Si tratta quindi di casi ben diversi da quelli che si vorrebbero qualificare con il termine di tratta delle bianche, come l'onorevole Merlin ha voluto segnalare. Posso però assicurare che ogni misura di prevenzione venne usata in questa circostanza. Ho qui un rapporto, di cui soltanto darò qualche elemento, dal quale risulterebbe che durante questo soggiorno vennero costituite ben 40 pattuglie montate su automezzi ed anche a piedi, composte da agenti e marinai. Le pattuglie erano collegate tra di loro e facevano capo al funzionario di servizio in questura e ad un ufficiale della marina americana. Questo per la verità. Per cui, prescindendo dalle facili ironie che si possono fare in questa materia ed evitando ogni esagerazione, rimanga ben fermo che la Polizia ha fatto anche qui completo il proprio dovere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. Prendo atto che un enorme apparato poliziesco è stato usato per impedire dei fatti ancora più gravi di quelli che sono accaduti, ma, a mio avviso, la polizia, in questi casi serve poco. Oppure bisognerebbe che ci fosse una polizia così numerosa quale noi non possiamo neppure immaginare. Essa però potrebbe dar luogo ad un altro inconveniente che potremmo esprimere con queste parole: *Quis custodiet custodes?* Non è con la polizia che si ovvia a tali inconvenienti. Se con i mezzi moderni sono state collegate tra loro numerose pattuglie, sappia, onorevole Sottosegretario, che con mezzi altrettanto moderni sono collegate tra loro le pattuglie dei leononi. A Palermo sono accaduti dei fatti che ho qualificato così: vera e propria tratta. E mi dispiace che l'interrogazione, che giaceva da

tempo nei suoi archivi, sia venuta proprio oggi in discussione, quando non me l'aspettavo, di modo che non ho potuto munirmi, come è mio solito, delle documentazioni che ho raccolto. Io sono molto scrupolosa, ma sono anche così ordinata che tante volte metto via tanto bene le mie cose che poi, quando mi servono, non riesco a trovarle.

Dunque, è avvenuto a Palermo quello che avviene di solito nei porti, e ve lo ha accennato or ora anche l'onorevole Mazzoni. Ma noi non siamo a Shanghai, nè in un paese coloniale: siamo in Italia, e in questo specifico caso siamo in quella Sicilia dove c'è, sì, la miseria, dove c'è, sì, l'analfabetismo, ma dove ci fu, nei millenni, una grande civiltà, anzi parecchie civiltà: la civiltà greca, la civiltà normanna, la civiltà araba, la civiltà cristiana, la civiltà moderna, che malgrado l'analfabetismo hanno lasciato negli individui quel sentimento che anche la miseria non riesce a cancellare e quel senso di civiltà, di moralità che si ribella in questi casi!

I siciliani hanno sentito in quel giorno dell'11 ottobre ribellarsi le proprie coscienze, si sono dimostrati più italiani di tanti altri, i quali guardano, come diceva bene il Manzoni, se dalle Alpi spunta un vessillo straniero, per metterci sotto quali schiavi. Che cosa hanno fatto i lenoni in quel giorno? Non le sole « signore », di cui ci intendiamo, sono state reclutate ad uso e consumo dei marinai stranieri, quelle povere disgraziate creature che sono ad uso e consumo di tutti: sono state importunate anche altre donne. Ad Augusta, per esempio, si dice che siano penetrati perfino in una casa da una finestra, per prendere una giovanetta. Evidentemente, quella finestra deve essere stata indicata da qualcuno. E altri fatti, come quelli che sono avvenuti là, nella Sicilia, avvengono continuamente appunto per l'infame organizzazione del lenocinio. Ho mandato delle denunce al Ministero dell'interno, come lei sa, e parecchie volte. Sono le famiglie della Sicilia che le mandano a me perchè sanno che mi occupo di tale dolorosa questione. Guardi negli archivi, onorevole Sottosegretario, se vi sono le lettere che ho spedito. Denunciano fatti che avvengono continuamente, ma in quei giorni si sono acuiti.

Bisogna dunque che noi ce ne preoccupiamo, e se io me ne sono preoccupata, signori, non è

per pruderie, non è perchè io mi scandalizzi: so purtroppo che cosa è il mondo, ma ci sono dei fatti che avvengono troppo spesso in Italia e fanno obbrobrio. Lei avrà letto, onorevole Sottosegretario, nei giornali di alcuni giorni or sono, dei bambini di Napoli, contagiati da malattie veneree e per quali ragioni. Si dice che il mondo è stato sempre così. Ammetto che il mondo non sia un coro di angeli, però dobbiamo convenire che ci sono epoche in cui il malcostume dilaga maggiormente, per varie cause: le guerre che passano, la miseria e la disoccupazione che inferiscono creano le condizioni che sono un segno di mancanza di quella libertà vera che sta alla base della dignità umana. Durante il tempo di guerra si fanno promesse: anzi, nell'ultima guerra, proprio dagli americani, fu tanto strombazzata la famosa libertà dal bisogno. Ma in tempo di guerra si promettono tante cose! Si promette anche la terra ai contadini, si promette l'industria agli operai. E poi, finita la guerra, si avvera quel famoso proverbio: passata la festa, gabbato lo santo; ed i santi gabbati sarebbero proprio i poveri diavoli.

Quindi, secondo me, bisogna veramente preoccuparsi di questo fenomeno, il quale trova chi cerca di mantenerlo in vita perchè giova soprattutto a quella ganga, molto bene organizzata, di cui vi ho parlato prima, quella dei lenoni. Bisogna fare qualcosa, ma come potrebbe lo Stato fare qualcosa quando esiste quella famosa regolamentazione, contro la quale mi sono scagliata e per l'abolizione della quale ho lottato? Ed è la regolamentazione che autorizza a guadagnare milioni e miliardi con la speculazione della carne umana.

VENDITTI. Anche se non ci fosse la regolamentazione, sarebbe lo stesso.

MERLIN ANGELINA. Non è vero che sarebbe lo stesso! Noi potremmo, onorevole Venditti, colpire i lenoni: oggi non li possiamo colpire, perchè noi li autorizziamo. Le leggi, per avere efficacia, debbono essere giuste e la legge non può volere che cose giuste. Ora io non so se lei, onorevole Venditti, trovi giusto che vi siano degli uomini i quali guadagnano proprio con quella speculazione quelle cifre, che qui dentro io ho denunciate. Con quale autorità lo Stato può colpire questa gente? Non creda che per le strade di Palermo si

aggrasserò dei lenoni privati: non arrischiano troppo. Sono quelli pubblici, gli autorizzati, che vendono la carne umana nelle loro case, che sono precisamente i luoghi di mercato, e costoro devono provvedersi sempre di merce nuova.

MAZZONI. I lenoni ci sono anche se non ci sono le case da tè.

MERLIN ANGELINA. L'immoralità dello Stato deve cessare! Se lei vuole essere immorale, padrone di esserlo, ma che lo Stato lo sia, no! La mia legge dorme dopo l'approvazione del primo articolo: gli articoli susseguenti sono precisamente quelli che colpiscono i lenoni. Guai a chi tocca quella brava gente!

Signori, bisogna che la nostra dignità nazionale sia tutelata. Oggi dall'estero ci si rinfaccia qualche cosa in una maniera piuttosto sconveniente. Quest'estate sono andata in una spiaggia straniera e quando sono stata riconosciuta, ci fu qualcuno che mi disse: « Peccato, signora, che lei abbia proposto quella legge! L'Italia finora era rimasta il solo Paese ove si potessero comperare le donne a buon mercato! ». Ma, signori, io non mi lascio facilmente offendere, nè lascio offendere il mio Paese, ed ho dato una delle mie solite risposte pepate e taglienti. Ho detto questo: « Forse nel suo Paese usano vendersi gli uomini? ». (*Commenti*).

Quel che io raccomando a lei, onorevole Sottosegretario, e raccomando a tutti, è questo, che finalmente noi ci mettiamo su un binario lungo il quale si vada verso una nuova civiltà. Altrimenti io non so se un giorno, nella Sicilia o in qualche altro paese d'Italia, dove si ha vivo il senso di umanità e di dignità, non sorga qualche Giovanni da Procida che in un nuovo Vespro difenda la libertà e la dignità del proprio Paese.

PRESIDENTE. Ultima è l'interrogazione dei senatori Ghidetti, Tissi, Tonello, Ravagnan, Giacometti e Pellegrini, al Ministro dell'interno: « per sapere se è a conoscenza che la popolazione della provincia di Belluno ha voluto testimoniare la sua imperitura gratitudine ai valorosi partigiani combattenti di nazionalità francese, inglese e sovietica eroicamente caduti per la liberazione d'Italia nelle formazioni militari del Corpo volontari della

Libertà, con l'erezione di distinte lapidi a onore e ricordo del generoso loro sacrificio; se è inoltre, a conoscenza che l'erezione del ricordo alla memoria del partigiano caduto sovietico e la cerimonia inaugurale che dovevano aver luogo nei giorni scorsi con l'annunciata partecipazione ufficiale di una rappresentanza della Ambasciata sovietica di Roma — essendo già state solennemente compiute quelle per i partigiani caduti delle prime due Nazioni sopra elencate — sono state dal Prefetto di Belluno proibite; se, infine, conoscendo quanto sopra esposto, intende intervenire d'urgenza e con quali provvedimenti » (1416).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Comitato A.N.P.I. di Belluno, in data 23 settembre ultimo scorso, presentava istanza intesa ad ottenere l'autorizzazione ad inaugurare il successivo 1° ottobre, nel comune di Cesiomaggiore, fuori dell'abitato ed in località isolata, un cippo a ricordo del cittadino sovietico Ivan Kuznizov, partigiano del Gruppo Brigate « A. Gramsci », caduto il 22 febbraio 1945 nella lotta per la liberazione. Non risultava, però, che il Kuznizov, prigioniero russo fuggito il 3 settembre 1943 da un campo di concentramento tedesco, unitosi ai partigiani della zona di Feltre, ed ucciso dai tedeschi il 22 febbraio 1945, durante un'azione di rappresaglia contro i partigiani, fosse stato riconosciuto « partigiano », nè che si fosse distinto in particolari atti di valore.

Lo stesso Comitato promotore dichiarava di non essere in grado di esibire l'attestato ufficiale di riconoscimento di tale qualifica perchè, trattandosi di cittadino straniero, non era stato possibile, a suo tempo, far prendere in esame la posizione del Kuznizov, dalla precitata Commissione.

In conseguenza, non ritenendo che nel caso potesse trovare applicazione la eccezione di cui all'articolo 4 della legge 23 giugno 1927, numero 1188, il Prefetto fece comunicare ai promotori che, ai sensi dell'articolo 3 della legge anzidetta, non era possibile accogliere la loro istanza in quanto non erano ancora trascorsi dieci anni dalla data della morte del Kuznizov.

Il Comitato provinciale dell'A.N.P.I. insistette nella richiesta facendo presente che il divieto avrebbe potuto determinare sfavorevoli ripercussioni.

Ma al riguardo risultò, invece, che la popolazione del comune di Cesiomaggiore, nella sua maggioranza, non caldeggiava l'iniziativa, nel riflesso che circa una cinquantina di famiglie di quel piccolo Comune aveva dei congiunti, in gran parte alpini della Divisione « Julia », che risultano tuttora dispersi in Russia.

Circa i ricordi marmorei eretti in onore di altri partigiani stranieri, si informa che immediatamente dopo la liberazione venne murata, a cura dell'A.M.G., una lapide in località Peron del comune di Sedico in memoria del soldato sud-africano Mich, e venne eretto ad iniziativa del locale C.L.N., in località Bosco delle Castagne del comune di Belluno un cippo per ricordare i nove partigiani impiccati dai tedeschi il 10 marzo 1945, fra i quali ve n'era uno di nome Joseph probabilmente di nazionalità francese.

Furono cerimonie semplici e per le quali non venne richiesta alcuna autorizzazione alle Autorità dell'epoca.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghidetti, per dichiarare se è soddisfatto.

GHIDETTI. Ho ascoltato con tristezza la risposta dell'onorevole Sottosegretario. Mi duole che su un argomento così delicato, così doloroso, si aggiungano elementi che non trovano posto in questa Assemblea. Dopo quanto ha riferito l'onorevole Sottosegretario all'interno, io non trovo motivo per far conoscere ai colleghi del Senato che la stessa amministrazione comunale di Cesiomaggiore, del mandamento di Feltre, ha chiesto l'autorizzazione, in precedenza avanzata, senza esito, dall'A.N.P.I. provinciale, perchè fosse autorizzata questa cerimonia. Voglio essere misurato perchè l'argomento, ripeto, è delicato e doloroso e perchè non si cerchi, ancora una volta, di allargare le piaghe dolorose che hanno colpito il nostro Paese, piaghe doloranti anche per colleghi componenti della nostra stessa Assemblea, insinuando, per giunta, che la popolazione non desiderava che questa cerimonia avesse luogo. Si voleva dunque, forse, che ci fosse l'anagrafe di questo povero caduto per stabilire alcuni particolari che, secondo l'onorevole Sottosegre-

tario, erano necessari, in relazione a disposizioni di legge, si voleva e si vuole che la popolazione non caldeggiasse questa cerimonia. Ebbene, questa bugia, che io non addebito certo all'onorevole Sottosegretario, ma che portata qui, in questa Aula, offende la verità: essendo consacrata a verbale, la riprenderemo in sede più adeguata, che non sia quella delle interrogazioni soggette alle esigenze di regolamento e ciò anche per non essere richiamato dall'onorevole Presidente, dovendomi necessariamente dilungare non poco. Vorrei pregare l'onorevole Sottosegretario, che nella ricorrenza prossima, in febbraio, dell'anniversario del sacrificio di questo glorioso partigiano militante nelle file del Corpo Volontari della Libertà, si ripari a questo insulto alla sua memoria — alla quale io mi inchino reverente e commosso — sperando che questa riparazione riesca a cancellare un episodio doloroso che, insieme al glorioso caduto, offende tutti noi partigiani, offende la Resistenza d'Italia. (*Applausi dalla sinistra*).

Seguito e conclusione della discussione di mozioni sulle pensioni di guerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni sulle pensioni di guerra.

È iscritto a parlare il senatore Zane. Ne ha facoltà.

ZANE. Onorevoli colleghi, illustre Presidente, onorevole Sottosegretario. Non sono tra i firmatari delle tre mozioni presentate da un cospicuo numero di illustri colleghi, ma debbo esprimere il mio sincero ringraziamento agli autorevoli colleghi che, prendendo l'iniziativa delle mozioni, per una più rapida definizione delle pratiche per le pensioni di guerra, hanno offerto occasione alla Assemblea di affrontare un problema quanto mai angoscioso. Abbiamo avuto, attraverso l'intervento robusto e deciso di numerosi colleghi, un nutrito dibattito, quale l'importanza e la delicatezza della materia meritava.

Già il Senato se ne era occupato ampiamente, in sede legislativa, approvando la legge per l'adeguamento delle pensioni di guerra, legge che doveva avvicinarsi il più possibile alle legittime esigenze della benemerita categoria dei

mutilati ed invalidi, pur lasciando ancora insoluto il problema dell'adeguamento delle pensioni alle vedove ed agli orfani. Ora è ancora il Senato che torna ad occuparsi del doloroso problema, per escogitare i mezzi più efficaci onde rendere speditamente operante quella legge. Angoscioso problema, che ci pone nella necessità di indirizzare un'azione di stimolo al potere esecutivo perchè non si frappongano ulteriori indugi nell'avviare a rapida soluzione il problema grave della liquidazione dell'imponente numero di pratiche che tuttora giacciono inerte e senza esito di sorta. In questo argomento, mentre ormai il dibattito volge alla fine, permettetemi, onorevoli colleghi, che intervenga anch'io non per ripetere i motivi già autorevolmente espressi da illustri parlamentari, da vecchi sperimentati parlamentari, che mi hanno preceduto, ma per toccare un aspetto di questo angoscioso problema che ancora non è stato trattato qui dentro, in quest'Aula, durante questo dibattito. Verrei meno, mi pare, ad un mio preciso dovere se come membro della 10^a Commissione legislativa del Senato, lavoro e previdenza sociale, non richiamassi l'attenzione dell'Assemblea e del Governo su un aspetto di attualità di questo grave problema della definizione delle pratiche per le pensioni ai mutilati ed invalidi. Ed è un aspetto strettamente legato ad un altro doloroso problema che affligge il nostro Paese: il problema della occupazione operaia e il problema della occupazione degli invalidi. Recentemente il Senato ha approvato la riforma della legge 21 agosto 1921, n. 1312, concernente la assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra. In forza delle nuove disposizioni contenute nella legge 3 giugno 1950, n. 375, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 giugno 1950, si allargano le possibilità onde assicurare il lavoro ai mutilati ed agli invalidi, ma purtroppo queste possibilità sono ritardate, per non dire annullate, dalla lunga ed esasperante procedura per ottenere il rilascio di quei libretti di pensione, oppure di quel decreto di concessione della pensione che, a norma dell'articolo 6 della citata legge, condiziona la occupazione degli invalidi.

Gli inconvenienti lamentati già dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto nella discussione delle mozioni, si ripercuotono, pur-

troppo, anche nel settore dell'occupazione proprio in un momento doloroso in cui si lamenta l'acutezza del fenomeno della disoccupazione. Il ritardo nella definizione delle pensioni di guerra rallenta in non pochi casi l'avviamento al lavoro degli invalidi. Talvolta questo ritardo si prolunga in una drammatica, direi quasi disperata attesa dell'invalido disoccupato che, nell'alternativa penosa di un riconoscimento che attende da mesi e forse da anni, si vede sfumare la possibilità di lavoro. Ho con me una documentazione pietosa: sono ex militari che invocano il sollecito esito delle loro pratiche di pensione, talvolta, notate bene, non tanto per percepire l'importo della pensione quanto per assicurarsi la possibilità di un tozzo di pane onorato attraverso una occupazione che viene loro assicurata dalle vigenti disposizioni di legge. Ho qui in evidenza, per esempio, il caso di un giovane — un falegname — che per ben tre volte si è visto richiesto da una ditta che lo avrebbe assunto al lavoro e per ben tre volte si è vista chiusa la porta perchè non era in grado di produrre un documento che — con la pensione assicurata — lo accreditasse ai fini della legge nel collocamento degli invalidi. Come non rendersi conto, onorevoli colleghi, anche di questi casi pietosi, che aggravano la situazione degli invalidi disoccupati, che avviliti, affaticati, stanchi conducono una vita raminga che sarebbe alleviata se la legge fosse resa operante in modo rapido, ed in tempo utile fosse loro concesso quanto legittimamente attendono. A questo punto mi permetta l'onorevole sottosegretario Chiaramello — al quale rinnovo la viva espressione della comune soddisfazione per quanto ha fatto e va facendo in questo difficile campo con mezzi inadeguati — una domanda che forse potrà prendere in considerazione.

Non è possibile stabilire una precedenza nell'esame delle pratiche per quelle domande che sono corredate da certificato attestante lo stato di disoccupazione del richiedente? E questo certificato, rilasciato naturalmente dai competenti uffici del lavoro, dovrebbe dire ai funzionari preposti all'esame delle pratiche ed anche un po' alla Commissione medica superiore, anche qualche cosa di più di una semplice precedenza. Dovrebbe ancora per

1948-50 - DXLI SEDUTA

DISCUSSIONI

24 NOVEMBRE 1950

la sua natura, questo certificato del disoccupato, indicare che si tratta di una pratica da istruire con la massima celerità, sì, ma anche con la massima benevolenza, senza cavillare eccessivamente, senza chiedere una nuova documentazione, altro che se non fosse proprio indispensabile. Si dovrebbe insomma per questi casi, per queste domande stabilire una procedura d'urgenza e si dovrebbe evitare — mi consenta l'onorevole Sottosegretario: « giri questa raccomandazione ai suoi funzionari » — almeno in questi casi, di munirsi del microscopio per aumentare i cavilli.

Aggiungo, onorevole Sottosegretario, che queste domande dovrebbero avere senz'altro in ogni caso la precedenza su ogni e qualsiasi commendatizia.

E, per venire infine ai motivi delle mozioni in discussione, dirò che, per ragioni profondamente umane, mi associo ai presentatori delle mozioni, ed in particolare alla mozione del senatore Conci. E rivolgo anch'io, mentre è ancora nel mio animo l'eco dolorosa di tante invocazioni, la mia invocazione; unisco la mia voce accorata di supplica, la mia pressante istanza onde si trovi modo di affrettare realmente la procedura. Si semplifichi il più possibile, si rompano gli indugi, si veda di bruciare le tappe. A questo proposito vorrei suggerire quello che ho già proposto in un altro campo, in occasione della discussione del bilancio del lavoro e della previdenza sociale; cioè mi verrebbe fatto di suggerire la introduzione, anche in questo campo, di schemi nuovi, di procedimenti rapidi; introdurre insomma concetti di economia privatistica che sono certamente più spediti. E vorrei dire ancora che si cominci in questo settore con qualcosa di nuovo, pur di far presto e sveltire la pesante macchina burocratica.

Il collega Tommasini ha parlato di cottimo per sgominare quel « nemico » che egli chiama « ritardo ». Ora è in atto qualcosa del genere: il punteggio.

L'onorevole Zotta, con accenti vibrati, denuncia tra l'altro il ritardo da parte dei distretti nell'inviare alla direzione generale delle pensioni di guerra i fogli matricolari ripetutamente richiesti. Io aggiungo qualche altro particolare in ordine alla richiesta e all'inoltro dei

fogli matricolari e delle cartelle cliniche. È bensì vero che notevoli ritardi debbonsi attribuire ai distretti ma dobbiamo anche tener conto...

CARELLI. È l'ufficio di smistamento che non funziona!

ZANE. Arriverò anche a codesto. Dobbiamo anche tener conto, come dicevo, che i distretti e gli ospedali militari non sono talvolta in grado di predisporre quelle tali variazioni accertate sulle quali il Ministero tanto insiste (i fogli matricolari vengono restituiti al distretto tre, quattro, cinque, sei volte perchè non ci sono le variazioni accertate) e non si tiene conto magari che non pochi archivi di ospedali e di distretti sono andati distrutti o danneggiati per eventi bellici. Ma è vero altresì che non pochi documenti spediti dai distretti e dagli ospedali non risultano acquisiti al fascicolo qui a Roma, a distanza di 4, 5 e anche 6 mesi dalla data di inoltro. Ho qui una seria documentazione, dalla quale risulta che vi sono gravi deficienze qui al centro nello smistamento dei documenti. Io ho avuto modo di richiamare su questo punto l'attenzione del valoroso sottosegretario Chiaramello, il quale tra l'altro mi ha fornito una cortesissima risposta. Ne leggo una parte: « Che atti inerenti — mi scrive l'onorevole Chiaramello — a pratiche di pensioni di guerra spedite dagli enti interessati non figurino allegati alle relative pratiche, è certo cosa incresciosa: però, anche a voler ritenere che ciò dipenda sempre dai miei uffici, va considerato che le pratiche in istruttoria superano il mezzo milione e che la posta in arrivo, calcolata a peso, si aggira tra i due e i tre quintali giornalieri ».

GHIDETTI. In che data è stata inviata codesta lettera?

ZANE. In data 26 ottobre 1950. Mi si consenta ora di cogliere questa occasione per richiamare nuovamente l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario su questo inconveniente gravissimo. Bisogna che lo smistamento dei documenti si effettui con maggiore rapidità. Occorre organizzare meglio il servizio degli archivi. Forse non si valuta con sufficienza l'importanza dell'archivio: a volte noi giudichiamo quasi con senso di commiserazione la funzione dell'archivista e magari mettiamo

talvolta a svolgere quel compito degli impiegati improvvisati che non hanno una conveniente preparazione. Occorre, dunque, anche qui una certa competenza. Inoltre, bisogna anche assicurarsi che le cose procedano bene anche presso i singoli archivi dei singoli servizi. Infine occorre maggiore rapidità, perchè è sommamente doloroso che a quegli invalidi che si rivolgono a noi quotidianamente con lettere, a quegli invalidi che ci aspettano alla domenica a casa, che fanno la coda davanti alla nostra casa, che bussano, che implorano gli aiuti, che noi siamo costretti a rimandare di settimana in settimana, e siamo quasi mortificati di non essere in grado di fornire delle risposte concrete, è doloroso — ripeto — che proprio a questa gente alla quale noi abbiamo magari precisato che le pratiche di pensione non si muovevano perchè la direzione generale delle pensioni di guerra aveva chiesto i fogli matricolari al distretto o la cartella clinica all'ospedale A o all'ospedale B; è doloroso che a questi invalidi che vengono a casa e portano un pezzetto di carta nel quale sono scritti gli estremi di trasmissione dei documenti a Roma, si debba dire che a distanza di tre, quattro, cinque, sei mesi questi documenti non sono ancora acquisiti al fascicolo. Bisogna provvedere onde eliminare questi gravi, inammissibili ritardi.

Altro aspetto non trascurabile del problema in esame è rappresentato pure dal fatto che il ritardo nella definizione delle pensioni determina anche degli inconvenienti seri nel configurare la posizione militare dei fratelli dell'invalido che non hanno ancora assolto agli obblighi di leva. Avviene talvolta che in mancanza del riconoscimento dell'invalido cagionata dai lamentati gravi ritardi, si possono determinare situazioni critiche familiari che obbligano al servizio militare proprio quel fratello dell'invalido che talvolta rappresenta l'unico sostegno della famiglia.

Mi si consenta, onorevoli colleghi, di chiudere il mio modesto intervento con un appello indirizzato, sì, al Governo perchè sulla scorta delle indicazioni fornite dal Senato trovi una soluzione adeguata alla gravità dei fatti lamentati, ma mi si consenta ancora che il mio appello esca da quest'Aula per raggiungere tutti i funzionari, tutto il personale della Direzione

generale delle pensioni di guerra, disseminato nei poveri, modesti uffici dei vari servizi di via della Stamperia, di via Toscana, di via Dalmazia, di via Flaminia e di via Lanciani. Raggiunga il mio appello anche i più umili tra i dipendenti dello Stato, che lavorano in questo settore. Vorrei dire anche e soprattutto ai più umili: « Quando siete chini su quelle carte, voi, i più umili, mal retribuiti, potreste essere tentati a non prendere con impegno il vostro compito. Date un colpo d'ala a quelle carte, infondete un fremito a quei documenti che sono lì dinanzi a voi. Pensate, oscuri impiegati dell'apparato statale, che in quelle carte che avete innanzi si ripongono tante speranze, pensate che in quelle carte, in quei documenti faticosamente racimolati vi sono raccolte delle lacrime e talvolta sono lacrime amare di desolazione e di disperazione ».

« Raccogliete, o umili ed oscuri *travets*, quei fogli in uno slancio di generosità che moltiplichi i vostri sforzi in una operosità che vada oltre i ristretti limiti del vostro angusto ufficio per giungere lontano, vicino alla sofferenza di chi attende, per dire che con la vostra operante solidarietà voi volete decisamente affrettare i tempi. Con la riconoscenza degli invalidi avrete la riconoscenza del Paese ». (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tosatti. Ne ha facoltà.

TOSATTI. Il mio intervento sarà brevissimo perchè non debbo che fare due raccomandazioni. Nel luglio scorso, quando si discusse la nuova legge sulle pensioni, si presentò un ordine del giorno firmato da moltissimi di noi, e che fu illustrato dall'onorevole Merlin. Anche il relatore, onorevole Zotta, che con tanta passione e competenza studiò quella legge, diresse tutti i nostri sforzi e cercò di contemperare le esigenze più diverse, si associò nel constatare, come tutti noi constatammo, che il bilancio in quel momento non poteva permettere di più, ma che le pensioni, specie indirette, erano in una misura troppo esigua. L'onorevole sottosegretario Chiaramello promise che avrebbe tenuto conto di questo risultato della discussione e dell'ordine del giorno votato. Ci fu anche un altro ordine del giorno che sosteneva concetti analoghi, sviluppato dall'onorevole Ga-

sparotto, per cui si può dire che tutto il Senato fu unanime nel far presente la necessità che appena le esigenze del bilancio lo consentissero, si aumentassero almeno le pensioni indirette. Ora mi permetto, sebbene sappia che l'onorevole Chiaramello condivide questa preoccupazione, di rinnovare la sollecitazione che fu fatta allora e che fu solennemente votata dal Senato, perché appena sia possibile si proceda ad un aumento delle pensioni indirette, che indubbiamente sono in una misura estremamente inadeguata.

Poi fu anche presentato un altro ordine del giorno, che non fu messo in votazione per ragioni procedurali. In quell'ordine del giorno si chiedeva che le pensioni fossero estese, oltre agli aventi un vero e proprio diritto, cioè quelli che avevano militato nell'esercito regolare e legittimo, anche a coloro che avessero militato nell'esercito illegittimo della repubblica sociale di Salò. Questo ordine del giorno portava le firme di Cadorna, di Parri, di Cerica, di Lucifero, ed anche la mia. Ora, i nomi degli uomini della Resistenza che firmarono quell'ordine del giorno, mi dispensano dal sottolineare che nessun sottinteso ed equivoco politico ci può essere nel riaffermare i concetti espressi nell'ordine del giorno stesso. Esso fu firmato, ripeto, dai capi della Resistenza, e lo firmai anche io che facevo parte della Direzione del mio partito nel periodo clandestino. Nessuna obiezione di ordine politico vi può essere perché esso mira soltanto alla pacificazione degli animi, specialmente delle famiglie, di tante famiglie, che noi vogliamo che amino questa nostra democrazia, che amino questo nostro Stato, che è sorto in condizioni così difficili per la popolazione, e che non si rendono conto, specialmente nei piccoli centri, del perché la famiglia vicina ha la pensione e loro no, e sono portati ad attribuire ciò ad un movente di rappresaglia politica che è lontanissimo dai nostri animi e dai nostri intendimenti. Anche se non siamo di fronte a un diritto legale vero e proprio, si tratta di una esigenza di equità e di superiore pacificazione nazionale, per cui l'onorevole De Gasperi, due giorni dopo che al Senato era stato presentato quell'ordine del giorno che, ripeto, non fu messo in votazione solo per ragioni di procedura, parlando a Trento, disse che vedeva con

simpatia quell'ordine del giorno. Ed allora non mi resta che raccomandare all'onorevole Sottosegretario alle pensioni che si faccia interprete presso il Governo di questa rinnovata raccomandazione, e ciò faccio con tanta maggior fiducia perché ricordo, da discorsi avuti allora con l'onorevole Chiaramello, che il suo pensiero non era lontano dal nostro. Quell'ordine del giorno, del resto, non faceva che confermare il concetto che io espressi già nel 1945 in un settimanale che avevo l'onore di dirigere con Achille Grandi, uno dei maggiori uomini della Resistenza, dei perseguitati dal fascismo, dei maestri del sindacalismo cristiano, il quale approvò pienamente quanto io scrissi allora in un articolo editoriale, e cioè che la nuova Italia doveva educare i cittadini al rispetto, all'amore della nuova democrazia che era stata conquistata con tanto travaglio, e che per fare questo, doveva chiamare a noi anche quelli che nel passato erano stati lontani da noi; dovevamo per questo abituarci a considerare che forse in cuor loro non avevano amato meno di noi la patria tanti che non avevano avuto la sufficiente illuminazione e spesso soltanto le circostanze più fortunate che noi abbiamo avute. Per questo scopo ho voluto aggiungere la mia parola ad altre che sono state dette in questa Aula ieri, affinché si esamini con la necessaria comprensione questo problema di pacificazione nazionale. Isoliamo i faziosi e i violenti, riconciliamo tutti gli italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto ha parlare l'onorevole Menotti. Ne ha facoltà.

MENOTTI. Onorevoli colleghi, nel mio intervento che chiuderà questa discussione, intendo volutamente conservare il tono e l'atmosfera che esprime l'unità di intenti quale si è avuta dall'inizio della discussione fino ad ora. Senza tessere elogi particolari, come qualcuno ha fatto all'onorevole Sottosegretario, non intendo però pronunciare parole di acrimonia. Lo scopo del mio intervento è quello di fare alcune constatazioni di fatto e avanzare qualche suggerimento di carattere pratico.

La prima constatazione che credo ognuno debba fare è la seguente: noi abbiamo, e prima della legge sulle pensioni, in occasione di precedenti discussioni, e dopo la legge sulle pensioni, atteso che le cose decise o le cose pro-

messe si realizzassero. Questa realizzazione non è venuta, un cambiamento non si è ancora avuto. E osservando la situazione in riferimento alle pensioni e ai pensionati, oggi dobbiamo constatare che le cose sono come prima o, secondo l'accento di qualche collega mentre io parlo, peggio di prima. Questa prima constatazione è evidentemente dolorosa, ma è doveroso farla.

Quale è il reale stato delle cose, quale esso appare ai colleghi e a tutti coloro che da vicino, costantemente, sistematicamente, sia in provincia, che qui in sede centrale, si occupano di pensioni e di condizioni di pensionati? Normalmente, onorevoli colleghi, avviene che una pratica di pensione che si inizia in un determinato giorno, dura, non dirò 5 anni, come suggerisce l'onorevole Priolo, ma 2-3 anni, e difficilmente occorre un periodo minore ai 2 anni: quasi sempre andiamo oltre. Ma vi sono numerosi casi, non dirò la maggioranza, in cui il periodo necessario all'espletamento della pensione, fino al pagamento all'interessato, va dai 4 ai 5 anni, ed un numero minore in cui si va oltre i 5 anni, arrivando fino ai casi di pensione che risalgono alla vecchia guerra.

Se manca un semplice documento avviene che per il suo reperimento, che normalmente dovrebbe richiedere alcune settimane o al massimo un mese, nonostante l'intervento assiduo e l'interessamento di chi ha l'occasione di essere di frequente a Roma e di recarsi negli ambienti del Sottosegretariato alle pensioni, non occorre meno di un anno.

Io cito casi molto frequenti. Quando ad esempio si rende necessaria una nuova visita medico-fiscale perchè una pensione non è stata accettata, non passano mai meno di otto, dieci mesi, un anno, prima che l'invalido sia chiamato alla nuova visita. Non parliamo poi dei passi successivi. Quando c'è un aggravamento dello stato del malato nessuno può dire il tempo occorrente per ottenere una nuova visita. Quando poi la pratica — e questo è ancora più grave — dopo moltissimi sforzi ed interessamenti da parte dell'invalido e di chi lo aiuta, finalmente con grande sollievo dell'interessato è istruita, verrebbe fatto di pensare che la conclusione sia vicina. Invece no, prima che la pensione sia versata e sia consegnato il libretto, passa ancora molto tempo, passano i mesi, gli anni.

Basti dire — è questa una constatazione che ho fatto io stesso e che mi è stata confermata da altri colleghi che si occupano di pensioni — che quando si è finalmente pervenuti all'emissione del decreto concessivo, occorre ancora un anno o al minimo 10 mesi prima che la pensione venga pagata. Io non ho mai registrato casi in cui la pensione sia stata pagata prima di 10 mesi dall'emissione del decreto concessivo. Su quali scaffali finisce la pratica? In quali uffici? Quali altri crismi sacramentali deve ricevere? Il fatto è che passano lunghissimi mesi! Vi sono poi altri casi, quelli di reversibilità, per i quali occorre altrettanto tempo. Vi sono anche i casi di errore di nome. Spesso succede che gli uffici competenti — non intendo fargliene colpa, nonostante le ragioni che non mi spiego — sbagliano nome, e per rettificare quel nome occorre una ulteriore domanda e quindi altri 10, 12 mesi ed alle volte anche più di un anno. Ed allora l'interessato che ha già il libretto di pensione in mano, ricevuto dall'Intendenza di finanza, si reca alla Tesoreria provinciale per riscuotere la prima rata di pensione, ma si sente dire che deve ricominciare da capo con nuovi documenti, e riprende così la trafila burocratica. Queste sono le verità che ognuno di noi conosce.

Abbiamo inoltre il caso degli arretrati. Quando si ricevono gli arretrati? L'attesa è angosciosa, non giungono, non si versano mai questi arretrati! Mi raccontava ieri — caso che non è unico — un funzionario del Senato, un caso di questo genere: una signora, la quale è già pensionata, dopo molte pene ha ricevuto il libretto di pensione; ma da quel momento, da quando cioè ha cominciato a riscuotere la prima mensilità, avrebbe avuto il diritto, per tutto il precedente periodo di attesa, agli arretrati. Ebbene, per non versare gli arretrati, non la Tesoreria provinciale ma gli uffici centrali, dicono che occorre un nuovo documento. Quale documento ancora? Ma se avete concesso il libretto e la pratica è stata accuratamente istruita per la concessione della pensione, date anche gli arretrati! Cosa volete ancora?

Allora, non dico che ci sia del malvolere, ma c'è una concezione nell'esaminare queste pratiche che è sbagliata e che bisogna cambiare.

Ho accennato a questi casi — 7 od 8 in tutto — fondamentali, perchè sono quelli che abbiamo sottomano correntemente, ogni volta che ce ne occupiamo; ma ce ne sono altri.

Io dico questo, onorevole Sottosegretario, sicuro di avere il suo riconoscimento: queste cose sono deplorabili, questa lentezza nell'ingranaggio destinato a funzionare, a girare per risolvere l'annoso problema delle pensioni deve marciare più rapidamente, e lo può. Io credo che con la buona volontà, con l'intervento tempestivo ed opportuno là dove occorre intervenire, è possibile mutare questo andazzo.

Voglio ora segnalare un altro fatto, accennato del resto da diversi colleghi che mi hanno preceduto. Intendo riferirmi alla situazione nella quale vengono a trovarsi i grandi invalidi ed i grandi mutilati cui è stata assegnata la prima categoria e la prima categoria privilegiata. Occorre rilevare che le pensioni di queste categorie non si risolvono mai, che le pensioni che più tardano sono appunto quelle della prima categoria; le pensioni per le quali non si arriva mai a capo sono le pensioni spettanti di diritto ai più gravi ammalati, ai grandi mutilati e ai grandi invalidi. Questa è la verità, nella generalità dei casi. Io non so quale spiegazione se ne possa dare: non sono io a poter dare la spiegazione; io constato il fatto. Dipende forse dal fatto, come qualcuno sussurra intorno a me, che occorre molto danaro? Ma è nostro dovere e siamo impegnati a pagare queste pensioni!

CHIARAMELLO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non è vero: ho una quantità di lettere scritte da uomini della vostra parte che affermano il contrario. Non faccia della demagogia a poco prezzo!

MENOTTI. Lasci stare la mia parte, onorevole Sottosegretario! Io ho preso la parola in quest'Aula, in questo momento, con l'intenzione di non fare facili polemiche, e non mi attendevo che l'onorevole Sottosegretario tacciasse chi parla con buona volontà e con tono obiettivo, da bugiardo: bugiardo sarà lei! Le ritorco l'accusa. Io non sono un bugiardo. Prego il Presidente di tutelare la mia dignità di parlamentare.

PRESIDENTE. Osservo al senatore Menotti che sono sempre pronto a tutelare la dignità di

ogni membro di questa Assemblea, tuttavia mi sembra che non si possa impedire ad alcuno di sostenere che affermazioni fatte in questa Aula sono inesatte.

MENOTTI. Quanto lei afferma, onorevole Presidente, è giusto e rientra nell'ambito del linguaggio parlamentare, ma il rappresentante del Governo ha impiegato da quel banco un linguaggio che è tutt'altro che parlamentare. Ad ogni modo quello che a me importa, o che mi importava quando ho cominciato a parlare, è di essere inteso ed ascoltato dai rappresentanti del Governo con spirito aperto a raccogliere queste constatazioni di fatto, queste denunce obiettive che noi facciamo, per porvi rimedio: non chiediamo che questo. Ho detto che le pensioni di prima categoria sono quelle più trascurate e delle quali non si giunge mai a capo: lo ripeto. Non so spiegarmi la ragione di questo, e chiedo che la ragione e la causa siano ricercate, trovate, e che vi si provveda.

Onorevole Sottosegretario, qualcuno ha fatto pure accenno alle conseguenze di questo fatto che lei tenta di negare. Io ho dei casi, non uno solo, di grandi invalidi che, in attesa della pensione, sono morti. Ne ho tre solo quest'anno. Mi diceva un collega dell'altro ramo del Parlamento, del quale posso fare il nome, l'onorevole Italo Nicoletto, che nel mio caso la cosa non era poi tanto grave. « Nel caso mio — soggiungeva quel collega — per le prime categorie, delle quali mi sono occupato, ho avuto diecine di casi di decesso per ritardo nell'evasione delle pratiche e per la concessione di pensioni ai grandi invalidi di prima categoria ». Non lei solo, onorevole Sottosegretario, ma noi tutti, Parlamento e Governo, dobbiamo sentire sulla nostra coscienza la responsabilità delle conseguenze di un tale stato di cose.

La mia proposta a questo proposito è la seguente: prestiamo, anzi, prestate particolare cura alle pratiche per questi grandi invalidi; facciamo una graduatoria, sbrighiamo — dando le opportune disposizioni a chi di dovere — istruiamo, diamo evasione innanzitutto alle pratiche delle prime tre categorie: serbiamo la precedenza alla prima, poi venga la seconda e poi la terza. Questa graduatoria è possibile, necessaria, indispensabile, per evitare le gravi, irreparabili conseguenze lamentate.

Sono d'accordo con i diversi colleghi intervenuti in questa discussione, i quali hanno proposto di cessare con il sistema dell'accentramento a Roma di tutto il lavoro concernente le pratiche di pensioni. Qualche altro collega ha dei dubbi a questo proposito. Io invece sono favorevole, però entro determinati limiti. Vi è la preoccupazione per quelle pensioni che sono quasi istruite per le quali la maggior parte dei documenti è già qui a Roma. Si possono prendere delle misure perchè i documenti mancanti siano forniti dagli uffici periferici incaricati per questo: si avrebbe già un grande risultato se da oggi in poi cessassimo l'accentramento a Roma e trasferissimo la competenza per il disbrigo delle pratiche fino all'ulteriore completamento, nei capoluoghi di provincia. Io credo che ciò sia possibile: c'è già un'esperienza lontana dopo la prima guerra mondiale. Vista la cattiva prova data dall'accentramento in Roma, sperimentiamo questo sistema che darà certamente risultati migliori. Fino ad un certo limite il decentramento dovrebbe consistere in questo: secondo un formulario non difficile a compilare, dare precise, categoriche disposizioni a comuni, distretti, ospedali e infine alle Intendenze di finanza e alle Tesorerie provinciali perchè provvedano con la massima sollecitudine; e all'uopo si può fissare anche un termine. Roma provveda solo per certi ospedali che sono lontani; per gli altri uffici, Comuni, ecc. è possibile fissare un termine per la consegna dei documenti necessari fino ad ultimare interamente l'istruzione delle pratiche nella sede dell'Intendenza di finanza delle provincie. Questo varrà per tutte le pratiche nuove: cinque, otto, diecimila al mese, per le quali vengono inoltrate le domande. A Roma, all'organismo centrale, dovrebbe essere riservato il compito del vaglio ultimo e definitivo. Questo vaglio, credo, se le cose andassero così e se la nostra proposta fosse accettata, non dovrà essere lungo, dovrà comportare breve tempo; e dopo tale vaglio, il pagamento della pensione.

Ho terminato. Vorrei soltanto che il rappresentante del Governo che direttamente si occupa della direzione degli affari delle pensioni, con la necessaria buona volontà e obiettività, come obiettivamente io mi sforzo di parlare su questo argomento, si rendesse conto che nel

Paese il malcontento dilaga, ed è vivissimo. Io ne reco in quest'Aula l'eco. La responsabilità non è tutta sua, onorevole Sottosegretario. Non lo dico a lei perchè voglia fargliene direttamente colpa; sarebbe un peso troppo grave per lei, ma perchè se ne renda conto, perchè collabori per primo acchè tale malcontento venga diradato con le misure necessarie a correggere questa situazione. Vi sono situazioni drammatiche, bisogna prendere provvedimenti pratici, efficaci e definitivi.

Non so in qual misura potrebbe essere accolta benevolmente una mia idea. Qui sono state presentate tre mozioni, ognuna delle quali ha due punti concordanti con le altre, mozioni che rivelano unità di intenti nello sforzo di risolvere la situazione. Oltre a formulare una mozione unica od un unico ordine del giorno, non sarebbe possibile, non accetterebbe il Governo, per esempio, che un gruppo di parlamentari — non parlo di commissione parlamentare, nè di inchieste, ma solo per aiutare il Governo — un gruppo di parlamentari particolarmente versati in questa materia, competenti, collabori con gli organi governativi nello stabilire un piano e concretizzare delle proposte per cercare la soluzione? Credo che un tale gruppo di parlamentari farebbe opera buona, potrebbe rendersi utile ed entro un mese potrebbe presentare se si vuole in Parlamento — o forse non occorre nemmeno questo — delle proposte concrete. L'importante è che questo piano sia presentato al Governo e sia indicata una via d'uscita. La questione per me ha tre caratteri: politico, morale ed umano. Il carattere umano è stato sottolineato da molti colleghi. È indispensabile una volta per sempre risolvere il problema, senza di che noi lo riporteremo in quest'Aula. Procrastinare una soluzione non è più possibile. Non confidiamo che una soluzione sia ottenibile, ma mettiamoci tutta la buona volontà perchè dopo questa discussione sulle pensioni, che è ormai la terza o la quarta, le cose non restino come prima. Facciamo in modo che decine e centinaia di migliaia di infelici dopo questa discussione non abbiano ancora a subire il danno e la beffa di nuove amare delusioni.

Nel campo delle pensioni siamo immersi fino al collo nella morta gora. È un impegno d'onore per ognuno di noi, per il Governo e per il Se-

1948-50 - DXLI SEDUTA

DISCUSSIONI

24 NOVEMBRE 1950

nato nel suo insieme. Facciamo tutti uno sforzo con una comune volontà per uscire finalmente dal pelago alla riva.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benedetti Luigi. Ne ha facoltà.

BENEDETTI LUIGI. Dopo i numerosi ed appassionanti interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, potrei rinunciare alla parola; vorrei solo pregare il Governo di ricordarsi di quanto mesi fa ho avuto occasione di dire qui pregandolo di riesumare l'esperimento fatto nell'Italia meridionale prima dell'occupazione di Roma, quando le pensioni venivano espletate attraverso l'Intendenza di finanza con le rispettive Commissioni. Il risultato, a quanto mi dicono i funzionari che presiedevano a questi uffici e gli stessi interessati, è stato ottimo, è stato notevole da tutti i punti di vista. Insisto in questo particolare; io voglio sperare che il Governo abbia fiducia nei propri funzionari alla periferia, non ritengo necessario un super-controllo al centro, perchè se il Governo non ha fiducia nei propri dipendenti li mandi a casa, non li tenga lì a fare niente, se il Governo invece ha fiducia, dia a questi funzionari la fiducia e il senso della responsabilità, e affidi loro il compito di risolvere questo problema come a suo tempo era stato risolto durante il Governo di Salerno.

Rifate quell'esperimento, decentrate, non create Ministeri, non create altre bardature chè ve ne sono fin troppe, perchè altrimenti saremo sempre al punto di prima. Ricordo che quando è stata votata la legge 1949, n. 221, e si è introdotto l'articolo 23, con il quale le pensioni venivano affidate agli organi periferici, c'era stato nel Parlamento e negli ambienti del Governo e specialmente nei Dicasteri burocratici un senso di sfiducia; si diceva: adesso accadrà un disastro. Viceversa non è accaduto niente di tutto questo, anzi, domandatelo a coloro che vanno in pensione, dopo il primo mese cominciano a percepire regolarmente la loro pensione, senza dover aspettare lunghi anni. Questo è merito del decentramento; applicate l'articolo 5 della Costituzione che dice che la Repubblica attua il più ampio decentramento degli organi amministrativi ed allora risolverete questo problema, se no nel 1960 saremo ancora qui a discutere del problema delle pensioni di guerra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario di Stato alle pensioni, onorevoli colleghi, mi sono iscritto qualche minuto fa tra gli oratori perchè voglio dire pure io una parola breve e sentita, onde partecipare a questa manifestazione magnifica di solidarietà umana, affettiva, nazionale, politica.

Mentre ascoltavo con interesse gli oratori dei diversi settori di questa Assemblea, pensavo che il gentil sangue latino non era una espressione letteraria, od un vuoto motto gentilizio, se in una assemblea politica, come la nostra, nella quale quotidianamente fervono contrasti, si urtano opinioni, si può ristabilire improvvisamente, spontaneamente, vorrei dire istintivamente un'unità spirituale, quando il sentimento parla per formulare le sue esigenze e per rivendicare i suoi diritti.

Ho seguito, con animo pieno di attesa, i diversi oratori che mi hanno preceduto. Non dirò cosa esagerata se qualifico in blocco i loro discorsi una sinfonia. Anche le ripetizioni, inevitabili data l'unicità dell'argomento e l'unicità dei propositi, arrivavano sempre nuove, come una ricerca ansiosa di fraternità, come una invocazione inesausta di provvedimenti solleciti e definitivi.

L'onorevole Tessitori ieri, nel suo lucente discorso, affermava che il popolo italiano aspetta e desidera nell'attività del Governo: onestà, giustizia, sollecitudine.

Per realizzare tali aspirazioni nel settore delle pensioni di guerra è necessario innanzi tutto eliminare quegli speculatori, che sfruttano lo stato di bisogno di tanta gente e contro i quali si parla talvolta di illecite interferenze nell'attività degli uffici. Si furtano le pensioni dagli arretrati più vistosi, o dalle mensilità più cospicue per imporre esose condizioni: metà degli arretrati e il 20 per cento della mensilità vita natural durante.

Onorevole Chiaramello, non voglio formulare denunce, ma vorrei che il suo occhio vigile ed onesto sappia penetrare molto, ma molto in fondo, onde evitare questo traffico di togati e non togati, che si affollano nei corridoi e nelle anticamere dei suoi uffici per sollecitare le liquidazioni sotto il mantello della pietà. L'onestà è un dovere assoluto da tutelarsi in tutti i modi.

L'onorevole Tessitori che intende per giustizia? Come, dove, ristabilirla? La giustizia dovremmo ricercarla nella distribuzione delle

1948-50 - DXLI SEDUTA

DISCUSSIONI

24 NOVEMBRE 1950

entrate dello Stato. Si è detto qui da qualche oratore che la lentezza, specialmente nei riguardi delle pensioni di prima categoria, dipenda dalla mancanza di fondi. Se ciò sia vero, quale contrasto amaro, quale antitesi dolorosa tra questa penuria di fondi e i 1.400 miliardi dell'onorevole Pacciardi per il riarmo dell'esercito?! Quale profonda immoralità fra queste ferite, non ancora rimarginate, che aspettano un pugno di soldi per un lieve sollievo e la possibilità di altre ferite, che si profila nell'aere perso, dove si ascoltano tanti clamori di armi e di armati?

Quale beffa fra i miliardi spesi in America dal generale Marras e le migliaia di lire da elargire a tante mani sofferenti ed aspettanti?

Il problema centrale è dato dalla sollecitudine; ognuno ha prospettato una serie d'inconvenienti e di critiche; ma rivelare gl'inconvenienti non significa risolvere la questione. Proposte concrete e serie non ne ho ascoltato. Fra le proposte avanzate ritengo che il decentramento degli uffici sarebbe stato opportuno all'inizio; mentre oggi complicherebbe la situazione ed aumenterebbe il ritardo nella distribuzione delle pratiche. A mio avviso occorre tener presente la esperienza passata cercando di potenziare e di migliorare l'attività degli uffici e di trasformare il Sottosegretariato attuale in un Commissariato della durata di un biennio, termine sufficiente e perentorio per chiudere questa partita.

Intanto vorrei permettermi di suggerire alcuni provvedimenti più urgenti per la soluzione del problema:

a) snellire la procedura, altrimenti supereremo i 10 anni dell'onorevole Benedetti, per cui ci ha convocato per il 1960.

La procedura irta di formalità è invecchiata, richiede l'intervento di molti uffici e di molti documenti. Si perde il tempo per portarsi da un ufficio all'altro, dove si incontrano impiegati non sempre cortesi e solleciti;

b) occorre sburocratizzare le pratiche. La burocrazia è come la ruggine sul ferro: quando interviene in una pratica la insabbia senza pietà.

L'onorevole Menotti, che mi ha preceduto in questa tribuna, ve ne ha detto qualche cosa;

c) catalogare le pensioni, dividendole in categorie: le pensioni gravi e quelle meno gravi, dando la precedenza assoluta alle prime;

d) occorre subito, onorevole Sottosegretario, stimolare le Commissioni mediche ed imporre ai distretti militari un termine perentorio per l'inoltro dei documenti;

e) selezionare le pensioni. Vi sono tante e tante domande di pensioni infondate, che si dovrebbero eliminare perchè la speculazione non offenda i meritevoli;

f) dovrebbe, onorevole Chiaramello, applicare il principio della divisione del lavoro, che nei complessi industriali dà risultati straordinari: si è dinanzi alla materia grezza, se ne segue la lavorazione attraverso i diversi settori e ci si trova dinanzi alla macchina, che romba sulla pista.

Se si applicasse questo principio della divisione del lavoro, si avrebbe un risultato inaspettato. Per lo meno non si avrebbero mani inerti, o lente;

g) per ultimo si dovrebbero stabilire dei premi speciali per gl'impiegati più meritevoli. Il danaro resta sempre la migliore molla per attivare il lavoro, specie quando le risorse della vita diminuiscono e le necessità aumentano.

Penso che con l'adozione di tali provvedimenti sarebbe possibile in un biennio liquidare le 300 mila pratiche pendenti.

Arrivato a questo punto voglio dire che non condivido il parere del senatore Tessitori che il popolo italiano sia indifferente al Patto Atlantico, all'O.N.U., al riarmo dell'esercito plurinazionale, ai confini dell'Italia trasportati sulle sponde dell'Elba. No, onorevole collega, ella si inganna e si ingannano tutti coloro che la pensano come lei. Il popolo italiano non solo se ne interessa, ma se ne allarma. Se ne allarma; perchè vede in questi fatti il tragico cammino verso la guerra. Ma io non voglio turbare l'armonia di questa discussione. Voglio confessarvi soltanto una mia illusione, anzi una mia speranza, che in fondo a questa manifestazione di solidarietà nazionale, di cui ha dato prova questa Assemblea, si celi un voto inesperto, martellato; ma un voto fervido, caldo, onorevole Zotta, un voto cristiano, di esaltazione della pace, e di condanna della guerra. Un auspicio ancora: che tutti gli storpiati delle guerre, tu-

bercolosi, mutilati, vedove in gramaglie, figli senza padre, assieme al conforto delle nostre parole, abbiano la certezza onesta ed inoppugnabile che il primo Senato della Repubblica italiana ripudia la guerra. (*Applausi vivissimi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

CARELLI. Il mio intervento sarà molto breve. Non sono del parere dell'onorevole Benedetti che ha parlato del decentramento dei servizi e della necessità di restituire all'Intendenza di finanza la facoltà di esaminare le pratiche delle pensioni di guerra. Onorevole Benedetti, l'esperimento che lei propone, e solo di esperimento possiamo parlare, sarebbe quanto mai inopportuno ed incerto, peggio, dannoso, ed in questo campo io sono del parere dell'onorevole Mancini il quale raccomanda invece la centralizzazione dei servizi. Alla espressione centralizzazione dei servizi do un significato di ordine pratico, uniformità e snellimento... (*Interruzione del senatore Benedetti*). Smistare 400.000 pratiche in 90 Intendenze, riordinarle, riesaminarle, ricollegarle con tutti gli uffici interessati, riprendere le difficili indagini significa perdere due, tre ed anche quattro anni di tempo, significa rifarsi ad un lavoro che è stato già effettuato nell'ambito burocratico ufficiale della zona romana, nelle varie sedi, nelle sei sedi, che noi conosciamo; significa disperdere inutilmente quanto già è stato fatto. Onorevole Benedetti, non sarebbe invece più opportuno riunire tutti i servizi in un unico edificio? È questo il problema principale che io sottopongo all'attenzione degli onorevoli colleghi e dell'onorevole Chiaramello. Abbiamo sei edifici distribuiti in Roma, distanti l'uno dall'altro parecchi chilometri, che non possono neppure usufruire di adeguati mezzi di collegamento. L'ufficio di smistamento si trova in via della Stamperia, e, come giustamente ha fatto rilevare l'onorevole Zane, un documento, giunto a Roma, dall'ufficio smistamento arriva in uno dei sei edifici dopo un lunghissimo periodo di ingiustificata giacenza in quell'ufficio. Ma se si riunissero tutti i servizi in un solo edificio, ivi compreso lo smistamento che rappresenta il polmone dell'attività generale del sistema burocratico in atto, vedremmo l'opera degli impiegati agevolata ed accelerata nell'interesse di chi attende.

BENEDETTI. Vorresti l'applicazione di un principio fascista.

CARELLI. Applicazione del principio fascista? Non lo so, certo è una proposta pratica per rendere meno pesante il servizio. Accentrare per snellire nel caso particolare, s'intende, senza generalizzare a considerarlo un principio. Può sembrare un paradosso, ma paradosso non è. Un altro servizio che dovrebbe essere potenziato è quello della Commissione medica superiore. Diecine di migliaia di pratiche vanno alla Commissione medica superiore, che deve essere posta in condizione di lavorare con decisione, precisione e rapidità. Cerchiamo di renderla operante e di non rallentare la sua attività. All'onorevole Chiaramello il compito di studiare come snellire l'attività di sì importante organo. Onorevoli colleghi, con la centralizzazione e unificazione in un solo edificio di tutti i servizi, con il riassetto dell'ufficio di smistamento, sarà possibile conseguire i miglioramenti che tutti gli oratori hanno auspicato, miglioramenti che debbono essere realizzati nell'interesse di coloro che, sottoposti ad un carico di speranze, non possono e non debbono ulteriormente attendere. Se queste modeste osservazioni venissero prese in considerazione dagli organi competenti il problema potrebbe considerarsi quasi risolto. Un'altra attività che è stata segnalata è quella del passaggio delle pratiche da un ufficio all'altro, e della richiesta di documenti che arrivano, quando arrivano, anche dopo qualche anno. Qui è questione di organizzazione interna. Gli uffici, una volta esaminata la pratica, la rimettono in archivio ed attendono che le eventuali richieste di documenti abbiano l'esito voluto senza preoccuparsi di sollecitarlo. È indispensabile invece che il funzionario incaricato solleciti la risposta quando si accorge dell'ingiustificato ritardo. Non è mai avvenuto che un funzionario abbia sollecitato l'invio di qualche documento.

Da mesi, per esempio, si attende che il Policlinico di Roma invii alla Divisione di via Lanciani un documento richiesto senza che qualcuno faccia qualche cosa per sollecitarlo. Ma ci vuol poco, onorevole Chiaramello: fare in modo che ad ogni impiegato sia assegnato un determinato numero di pratiche, sì che possano essere periodicamente controllate con facilità. Occorre che gli impiegati abbiano il quadro di tutte le pratiche, con i documenti che

mancono. Solo così sarà possibile agevolare il compito di tutti i collaboratori. Riepilogando: facilitare il lavoro agli impiegati, snellire l'attività della Commissione medica superiore sono le mete da raggiungere, mete possibili ed accessibili senza allettanti deviazioni in campi utopistici, che non realizzerebbero gran cosa e farebbero perdere molto e prezioso tempo alla lentissima macchina burocratica delle pensioni di guerra. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni, riservando la parola ai presentatori di ordini del giorno e al Governo.

Do lettura dell'ordine del giorno presentato dai senatori Bibolotti, Berlinguer, Fiore, Cerruti e Locatelli:

« Il Senato della Repubblica, constatato che il grave e doloroso problema di una rapida liquidazione delle pensioni di guerra agli aventi diritto sia rimasto in gran parte insoluto e che è dovere della Nazione non protrarre ulteriormente il dovuto riconoscimento a coloro che si sono battuti per la Patria ed ai loro congiunti;

considerando che le pratiche in corso ed in attesa di definizione sono ancora in crescente aumento e che non potranno essere definite che tra molti anni, ove si lasciassero invariate le attuali insoddisfacenti condizioni dei servizi a ciò preposti;

uditi gli interventi dei presentatori della mozione Bibolotti, Berlinguer ed altri e le dichiarazioni dei rappresentanti del Governo;

propone la costituzione di un Ministero o di un Alto Commissariato delle pensioni di guerra al quale sia affidato il compito di organizzare i servizi necessari ad assolvere il compito di liquidare entro il biennio 1951-1952 le pensioni di guerra e civili, dirette ed indirette.

« Il Ministero delle pensioni dovrà basare la sua azione su di un concreto piano di lavoro che preveda una sostanziale ed organica modifica dell'organismo attuale, accentrando innanzi tutto in una unica sede tutti i servizi e gli uffici attualmente dispersi irrazionalmente, dotandoli di un apparato efficiente sia nel personale di direzione che in quello di esecuzione, eliminando l'appesantimento degli uffici, la lentezza dei contatti fra di loro sì da assicu-

rare una più rapida circolazione delle pratiche sino alla loro sollecita definizione.

« A tal fine dovranno essere impartite precise e chiare istruzioni agli organi periferici, già esistenti o da istituirsi appositamente a tale scopo, sì che ogni avente diritto alla pensione sappia a chi rivolgersi e come documentare l'istanza evitando l'attuale troppo lenta ed esasperante istruttoria.

« Nel mentre si dovrà provvedere al rafforzamento sia del personale direttivo che di esecuzione al centro, mediante la utilizzazione temporanea di funzionari e dirigenti di altri Dicasteri e l'eventuale temporanea assunzione di personale avventizio e giornaliero per il biennio anzidetto, si dovrà provvedere a che innanzi tutto i Comuni, le direzioni degli ospedali militari, gli uffici matricola dei distretti e dei depositi militari, le stazioni dei carabinieri e le altre autorità comunque a ciò interessate, siano perentoriamente invitate ad adempiere sollecitamente alle loro funzioni, sarà provveduto ad una intensa popolarizzazione delle disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra sia per il riconoscimento ed il conseguimento del diritto, sia per le revisioni previste dalle recenti leggi in materia ».

Ha facoltà di parlare il senatore Cerruti per svolgere questo ordine del giorno.

CERRUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo perchè le tre mozioni che hanno molti punti in comune e tendono tutte allo stesso fine sono già state discusse assai lungamente ed anche esaurientemente. Qui si tratta piuttosto di concludere, di decidere qualcosa di concreto, e cioè di impegnare il Governo a seguire questa o quella strada affinché si possa arrivare ad una rapida soluzione di tale gravissimo problema concernente il disbrigo delle pensioni di guerra che sono tuttora in sospenso, sebbene siano già trascorsi cinque anni dalla fine del conflitto. Tutti hanno detto e ripetuto che le attuali condizioni di fatto non sono più ammissibili e che quindi bisogna assolutamente adottare i necessari provvedimenti per uscire da questo penoso disagio che ingenera tanto malcontento nel nostro Paese. In breve, i modi attraverso i quali si potrebbe raggiungere il fine, a nostro avviso sono i seguenti:

1) sia costituito un organo apposito, e, più precisamente, un Alto Commissariato per le

1948-50 - DXLI SEDUTA

DISCUSSIONI

24 NOVEMBRE 1950

pensioni di guerra. È ovvio che quest'organo verrebbe, naturalmente, ad acquisire maggior autorità di quella che può competere ad un semplice Sottosegretariato, sarebbe dotato di mezzi sufficienti e di maggior prestigio, nonchè di un certo raggio di autonomia e della possibilità di adottare pronte ed efficaci decisioni;

2) occorre fissare un termine, che non sia dedotto empiricamente, ma studiato sulla base del numero delle pratiche che ancora rimangono in sospenso (300.000), dell'esperienza che frattanto abbiamo acquistata in materia e di quella che ci proviene dalle norme che vennero adottate dopo il conflitto del 1915-18.

Noi, dopo ponderato esame, riteniamo che questo termine possa essere il biennio 1951-1952: allo scadere del 1952 tutte le pensioni di guerra debbono essere definite. Se non fissiamo questo termine, la cosa resterà sempre campata in aria e non arriveremo mai a conclusioni concrete. Il Governo deve regolarsi in conformità a questo termine, ed agire di conseguenza.

DE LUCA. Se il disbrigo delle pratiche non sarà terminato entro il 1952 che accadrà?

CERRUTI. Certo non accadrebbe il finimondo, ma se il Governo sa che è impegnato in questo senso di fronte al Parlamento ed al Paese vuol dire che farà i suoi bilanci, escogiterà i mezzi più rapidi, si provvederà del personale tecnico necessario, insomma, attrezzerà tutto un complesso organismo che gli dovrà consentire entro quel termine di liquidare ogni pendenza.

Ci sono o non ci sono le scadenze delle cambiali? E quando le cambiali scadono bisogna pur pagarle senza discutere o esse andranno in protesto. Vuole il Governo rendersi insolvente in una questione di tanta importanza? Io lo escludo, anche perchè, in fondo in fondo, penso che non si tratta di risolvere la quadratura del circolo, ma un semplice problema di acceleramento di una data operazione che in fin dei conti non presenta affatto insormontabili difficoltà tecniche o mancanza di mezzi di cui il Tesoro non possa disporre.

Badate bene che se non si fissa un termine inderogabile si tirerà avanti come prima ed ogni cosa verrà protratta alle calende greche. Non possiamo più lasciare questa questione

in sospenso. Bisogna pure che i pensionabili sappiano che, al massimo, entro quella data potranno ricevere la loro benedetta pensione oppure una risposta di diniego. Il Governo deve senz'altro adeguare i mezzi al fine che bisogna conseguire, e mi pare che concedere ancora due anni di lavoro intenso, oltre i cinque che già sono trascorsi, non sia proprio pretendere l'assurdo e l'impossibile.

3) Collocare gli uffici di Roma in un unico locale. Come hanno detto benissimo tanti colleghi, non è concepibile che un servizio di questo genere sia frantumato in sei o sette locali dislocati in punti diversi e così lontani l'uno dall'altro. Bisogna invece che tutte le pratiche siano collocate in un luogo unico e possano essere facilmente smistate da ufficio ad ufficio ed anche che il personale possa rapidamente comunicare con i vari uffici. Questo per le pratiche che debbono essere svolte a Roma in ultima istanza. Per l'istruttoria di base noi proponiamo il decentramento. Esso va inteso con un certo criterio. Noi non intendiamo affatto pretendere che tutte le 300.000 pratiche che ora giacciono ancora in sospenso debbano essere collocate nei bauli e spedite alla periferia; quelle che sono pervenute quasi al termine dell'istruttoria restino pure a Roma, ma le altre debbono tornare tutte al luogo di origine. Agli uffici periferici debbono quindi essere impartite precise istruzioni per lo svolgimento del lavoro preparatorio che è il più lungo ed il più difficile. In tal modo è ovvio che gli interessati potranno facilitare il compito degli uffici. Tutto diventerà più rapido e meno complicato. Prendiamo esempio da ciò che si è fatto dopo l'altra guerra. Allora questo problema non si è nemmeno affacciato. Inoltre ciò avrebbe il grande vantaggio di tenere informati i richiedenti, di placare le loro ansie e di permettere a loro stessi di esercitare su ogni singolo ufficio una pressione efficacissima. Vi pare poco? Ora passa tanto tempo e nessuno sa darsi pace di che cosa avvenga della propria domanda. Tanti muoiono senza ricevere la pensione.

Personalmente mi sono sempre interessato di queste pensioni, e vado negli uffici continuamente: purtroppo su qualche centinaio di pratiche che io ho avuto occasione di sollecitare ho constatato 12 casi in cui i titolari sono morti prima di ricevere la pensione. Pensate

che se occorrono documenti, se si deve svolgere qualche inchiesta e così via, se ciò viene condotto da un ufficio periferico la cosa diventa molto più rapida e sbrigativa di quanto si possa fare al centro. Ivi le pratiche incominciano a dormire parecchio al protocollo, poi ci vogliono mesi prima che siano pervenute agli uffici, e quindi, se mancano documenti, come accade sempre, gli uffici fanno richiesta ai Distretti, ai Carabinieri, agli Ospedali militari od agli interessati. Passano altri mesi prima che le risposte siano pervenute, e se poi il documento non fosse sufficiente o ne occorressero altri, l'ingranaggio deve rimettersi in movimento con la stessa esasperante lentezza. Invece il raggio provinciale non è molto esteso, tutto rende enormemente di più in quell'ambito e, soprattutto, l'interessato sa almeno dove rivolgersi e può farsi egli stesso parte diligente presso i vari uffici, seguire la pratica ed intervenire, se del caso, per rompere qualsiasi inerzia.

È questa una collaborazione preziosa che si aggiunge ad un ambiente dove tutto è già assai meno complicato e più sbrigativo che non nel briareo della Capitale. Ed infine se occorre, come ha detto bene il collega Carelli, potenziare le Commissioni mediche lo si faccia pure perchè non ci dev'essere nessun punto di arresto che possa produrre l'inceppamento di tutto quanto l'organismo. Se occorre altro personale lo si prelevi dai diversi Dicasteri (visto e considerato che si dice sempre che il personale statale è troppo numeroso) e lo si affianchi a personale specializzato. Se non fossero possibili questi spostamenti, piuttosto che perdere tanto tempo in questioni bizantine, si assuma del personale apposito per questo periodo straordinario. Qualora poi per effetto di tale decentramento si rendesse opportuno ridurre il personale degli uffici di Roma, vuol dire che si dovrà trasferire quello eccedente alla periferia affinché dia man forte nell'ambito delle Intendenze di finanza.

Insomma, bisogna pur procedere con energia e decisione se si vuole finirla una buona volta, far cessare il malcontento e placare le ansie degli interessati che restano all'oscuro di tutto, ed, infine — badate bene — spendere molto meno di quello che si finirebbe di spendere continuando col sistema in atto. Noi ab-

biamo fiducia che così facendo entro il 1952 tutto sarà finito. Così dev'essere.

PRESIDENTE. Dai senatori Merlin Umberto, Uberti, Riccio, De Bosio, Zelioli, Baracco, Samek Lodovici, Momigliano, Beltrand, Ghidini, Tissi e Bocconi è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato della Repubblica, riconoscendo il graduale e costante miglioramento nel servizio di liquidazione delle pensioni di guerra, pur esortando il Governo a migliorare ed accelerare sempre più la procedura per la definizione delle pratiche tuttora in corso di istruttoria, passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di parlare il senatore Merlin Umberto per svolgere quest'ordine del giorno.

MERLIN UMBERTO. Io farò, onorevoli colleghi, brevissime dichiarazioni a nome del gruppo che rappresento. Abbiamo presentato un ordine del giorno che, con molta soddisfazione da parte nostra, è stato firmato anche da altri colleghi che non appartengono al nostro gruppo, ma che pure hanno aderito ai concetti che l'ordine del giorno esprime ed è su questo ordine del giorno che proponiamo la fiducia dell'opera che è stata compiuta.

Io dichiaro innanzi tutto che questa discussione è stata molto utile, molto importante e da essa il Governo trarrà molte notizie, molti consigli, anche insegnamenti, perchè credo che il Governo non abbia la pretesa di essere infallibile e quindi esso ascolta, come ne ha il dovere, i suggerimenti dei parlamentari.

Le mozioni muovono da premesse diverse, usano parole che in qualche parte noi possiamo approvare, lo spirito di qualcuna di esse è di sfiducia totale, in altre, nell'ultima soprattutto, quella dell'onorevole Conci, vi sono dei suggerimenti che possiamo anche discutere. Ma certo però che i presentatori di queste mozioni e tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione sono unanimi, muovono tutti da un sentimento che tutti noi approviamo e cioè che questo problema del dovere dello Stato verso tutti coloro che hanno sacrificato per la Patria, è un dovere che non abbiamo ancora adempiuto e che invece è un dovere sacrosanto da adempiere con la maggior rapidità possibile.

È evidente però che la materia è di quelle nelle quali molto spesso la fretta è nemica del bene. Il far presto non sempre coincide col far bene, nè, secondo il nostro parere, oggi che il lavoro è forse per due terzi compiuto, sarebbe il caso per l'altro terzo di modificare il sistema, creare nuovi uffici, o delegare altri, trovare nuovo personale, ecc. Tutto questo (mi associo a quelle osservazioni fatte anche da altri) anzichè abbreviare il tempo, lo allungerebbe. Quanti di noi conoscono il rendimento di un ufficio e sanno quali sieno le difficoltà di una buona organizzazione, sono d'accordo che non sarebbe opportuno cambiare in questo momento l'indirizzo fin qui seguito.

Raccogliere tutti gli edifici in un centro solo, se possibile, dato che a Roma si trovi un edificio capace di riunire tutti questi servizi, questo sarebbe utile, ma null'altro si deve cambiare.

Insomma modificare, correggere, perfezionare quello che si sta facendo è un dovere, ma scompaginare tutto sarebbe un errore.

Ora, a me pare che si debba anche onestamente riconoscere che molto si è fatto.

Io credo che meglio si ottiene quando si riconosce il già fatto e si ringrazia per quel che è stato fatto, che quando viceversa si disconosce completamente tutto, si nega tutto, anche il bene che è ormai un fatto compiuto.

Tutti noi abbiamo occasione di carteggiare col Sottosegretario alle pensioni di guerra. Apro una parentesi per dire che forse l'onorevole Chiaramello ci dirà quante migliaia di lettere riceve, e avrà forse ragione anche di rimproverarci di queste eccessive insistenze. Ma se sapesse quanto bene fa alle famiglie che attendono ricevere quella tale letterina che lei ci manda in risposta, certamente contribuirebbe, come già sta facendo, a rispondere alle nostre richieste con la maggiore sollecitudine. Ora, noi con la nostra esperienza, con quel che facciamo tutti i giorni, con le sollecitazioni, con le risposte che riceviamo, anche se non abbiamo esatte statistiche sott'occhio, possiamo però onestamente riconoscere che il lavoro ha proseguito con una intensità di sforzo e con una rapidità sempre crescente che merita ogni elogio. Non se ne abbia a male il buon amico Chiaramello se io ricordo che il beneficio della sollecitudine è cominciato già con i suoi predeces-

sori, tra i quali voglio ricordare soprattutto l'onorevole Vigorelli, che ha dato veramente un notevole impulso alla semplificazione e al rapido espletamento delle pratiche. Così pure dicasi degli onorevoli Giavi e Cifaldi, che lo hanno preceduto. Oggi l'onorevole Chiaramello, che ha l'onere di questo gravissimo servizio, assolve con ogni premura il suo compito. Quante sono le domande che sono state presentate? Il Sottosegretario ce lo dirà, perchè egli ha certamente notizie più precise delle nostre, che ragioniamo ad orecchio e attraverso le notizie che leggiamo sui giornali. Egli, che ha le cifre, potrà dimostrare al Senato il lavoro che si è fatto. Io ho letto che era stato presentato un milione e mezzo di domande, di cui oggi ne restano da evadere circa 400 mila. Gran numero, cospicuo, siamo d'accordo, ma se lo dobbiamo paragonare con il numero delle domande e con quello delle domande nuove, perchè affluiscono 9.000 nuove domande al mese, noi dobbiamo onestamente dire che molto si è fatto.

Avendo avuto proprio stamattina occasione di parlare col Presidente della Corte dei conti, ho modo di dichiarare quello che egli mi ha detto e cioè che i ricorsi giurisdizionali sono una delle remore principali per la ritardata definizione delle pratiche di pensione. Pendono alla Corte dei conti 40 mila ricorsi, ne arrivano due mila ogni mese e col personale che ha a disposizione, nonostante la terza Sezione che il Governo ha istituito, non se ne possono evadere altro che mille; il che vuol dire che, mentre gli uffici della Corte dei conti evadono mille ricorsi, ne rimangono in arretrato altri mille, senza parlare poi dell'arretrato dei 40 mila che è sempre là che aspetta.

Ora, quando si fanno le critiche, se partono come sono partite da colleghi onesti ed obiettivi come sono tutti, molto spesso si accentuano le osservazioni sulla burocrazia centrale. Ebbene, onorevoli colleghi, lasciate che vi dica, per la mia esperienza, che molto spesso non è la burocrazia centrale che ha la colpa di una mancata evasione di una domanda di pensione, bensì è il piccolo Comune lontano che a rendere un certificato di nascita impiega sei mesi, è il distretto militare che impiega altrettanto per inviare i documenti richiesti. C'è da notare poi che non è vero nemmeno che la colpa sia tutta

dei funzionari; perchè quest'ultima guerra, disgraziata e dolorosa che abbiamo subito senza volerla, ha portato ad uno sconvolgimento completo delle regole delle guerre precedenti: fronti caduti, reparti completamente dispersi, con conseguente scarsa possibilità di avere i certificati e i documenti che occorrono per dimostrare perfino la morte o la dispersione. Quindi, quando noi facciamo le nostre osservazioni, dobbiamo anche tener conto di quella che è la realtà e di quelle che possono essere le difficoltà dell'istruttoria.

Si parla di un Ministero delle pensioni. Io dico che se a questo Governo potessimo, noi che lo sosteniamo, fare una osservazione, dovremmo dire che Ministri e Sottosegretari ce ne sono anche troppi e che sarebbe il caso di eliminarne qualcuno, piuttosto che nominarne degli altri. Non c'è stato mai altro Governo che abbia avuto tanti Ministri e Sottosegretari come l'attuale; pertanto aggiungerne ora un altro non porterebbe alcun beneficio.

Il mio amico Conci — e voi sapete benissimo che noi abbiamo verso questo egregio collega una venerazione sia verso la sua persona che verso i suggerimenti che ci fa — propone oggi il decentramento alle Intendenze di finanza. Errore gravissimo — vi ho già accennato prima — che porterebbe le cose in lungo e che non risolverebbe nulla! Bisognerebbe decentrare personale e creare uffici che non ci sono. Il collega Conci inoltre nella sua mozione cita anche l'articolo 23 della legge 29 aprile 1949 che non fa al caso nostro, perchè, se ho ben letto, quell'articolo riguarda le liquidazioni provvisorie delle pensioni e non giova certo alla definizione delle pratiche, che sono in sospeso. Per cui, riassumendo, per non approfittare della vostra cortesia, io vengo a questa conclusione molto modesta: noi riaffermiamo il dovere che anche le 400 mila domande di pensione che sono ancora da evadere siano evase. Noi esortiamo il Governo vivamente e insistentemente perchè trovi tutti i mezzi, paghi le spese necessarie, assuma, se occorre, del personale straordinario, quantunque questo sia un rimedio molto pericoloso, ma ad ogni modo faccia tutto quello che vuole per risolvere questo problema. Il Governo è libero, e interpreterà sempre la volontà del Senato se farà qualunque spesa perchè queste domande possano

essere rapidamente risolte e decise e perchè le famiglie tribolate, che attendono con ansia, abbiano la soddisfazione, se non vedono più i loro cari, di avere almeno questo modesto tributo da parte dello Stato. Faccia dunque il Governo tutto quello che crede; noi ci rimettiamo a lui con fiducia, ma questa fiducia non è un atto di deferenza senza ragione, nè una adesione di uomini che non siano consapevoli di tutto lo sforzo che è già stato fatto. È una adesione cosciente e volontaria, che riconosce il bene compiuto e che domanda solo che si prosegua la via fino in fondo, fino a quando tutti coloro che hanno domandato, abbiano visto adempiuto quello che è il loro legittimo ed esigente diritto, per avere servito la Patria e per avere bene meritato di essa. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiaramello, Sottosegretario di Stato per il tesoro.

CHIARAMELLO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Onorevoli senatori, le mozioni in discussione, che riassumono una serie ininterrotta di sollecitazioni Parlamentari e riflettono un diffuso movimento di pubblica opinione, mentre denunciano ed accentuano la importanza preminente, sul piano etico e sociale, dell'arduo problema delle pensioni di guerra e la imperiosa necessità di rapide e radicali soluzioni, ci trovano, oltre ogni dissenso di parte, tutti egualmente pensosi, onorevoli senatori, delle trepide ansie di tante benemerite vittime di guerra e tutti concordi nel fermo proposito di alleviarne sollecitamente i disagi e le sofferenze.

Su tale unanimità di intendimenti grava tuttavia l'opprimente retaggio del passato, poichè la Direzione generale delle pensioni di guerra, fin dal tempo lontano della sua istituzione, fu ostinatamente considerata, senza una chiara ed ampia visione delle sue esigenze e del suo svolgimento, come un organismo amministrativo di carattere transitorio, legato a mere necessità contingenti ed il cui apparato, nel corso del tempo, fu costantemente ritenuto di imminente demolizione.

Con siffatta limitata concezione dei loro compiti, gli Uffici delle pensioni di guerra non ebbero mai un ordinamento efficace ed agile e non furono mai decisamente posti sul piano di si-

cure e feconde realizzazioni, talchè ancora oggi il frazionamento e l'angustia delle sedi, la insufficienza del personale particolarmente di concetto, la scarsità di mezzi finanziari adeguati e perfino di quelli strumentali e meccanici costituiscono un complesso di inceppi e di ostacoli che si frappongono, gravemente intralciandolo, all'ordinato e più intenso ritmo del lavoro.

Il primo concreto ed efficace riconoscimento della importanza del problema delle pensioni di guerra e dei suoi aspetti sociali ed umani si è avuto con la istituzione, nel marzo del 1948, del Sottosegretariato di Stato, che ne ha elevata la considerazione sul piano politico; ma i miei illustri predecessori onorevoli Vigorelli, Giavi e Cifaldi, che hanno lasciato, particolarmente i primi due per la più lunga permanenza, tracce luminose ed indelebili della loro appassionata e feconda fatica, sanno, per esperienza, come spinoso ed irto di difficoltà di ogni genere sia stato il loro arduo cammino.

All'onorevole Macrelli, che da anni segue con fervore di iniziative e di suggerimenti il travaglio degli Uffici delle pensioni di guerra, volgo il mio animo grato per le sue cortesi parole di elogio. Nella esposizione che farò Egli vedrà rispecchiate le osservazioni formulate ed attentamente considerati i suoi consigli che in massima parte credo di aver già applicati. Non ravviso però attuabile la sua interessante proposta di distinguere le pratiche di pensione in due categorie: l'una comprendente quelle già iniziate e l'altra relativa a quelle di nuova apertura, poichè si riferiscono tutte a domande non ancora definite. Nè mi sembra ormai pratica e risolutiva, come ha anche riconosciuto l'onorevole Zelioli, la istituzione del Ministero delle pensioni, analogamente a quanto fu effettuato in occasione della prima guerra mondiale, e così pure la costituzione di un Alto Commissariato per le pensioni di guerra, poichè è evidente che la loro rispettiva formazione strutturale richiederebbe tempo ed intralcerebbe il lavoro che si svolge ormai con ritmo accentuato e, come è nel mio fermo intendimento, progressivamente crescente.

Ringrazio l'onorevole Bibolotti delle sue cortesi espressioni di apprezzamento della mia fatica e lo assicuro che non ho l'abitudine di leggere quanto mi viene preparato, ma di preparare o di dettare personalmente quello che leg-

go. In merito ai suoi rilievi non può sfuggire al suo acume la impossibilità di un parallelismo tra la prima e l'ultima guerra mondiale, come ha anche avvertito l'onorevole Zotta, essendo a tutti note le enormi differenze, tra l'altro, nel loro svolgimento, nel numero delle vittime e nella mentalità che regolava allora tutta la vita amministrativa italiana.

Sono grato all'onorevole Conci per i suoi lusinghieri apprezzamenti e per i suoi consigli; ma sulla ventilata proposta di decentramento egli vedrà nel corso della mia esposizione come, per quanto esso abbia una parvenza di praticità, non apporterebbe tuttavia alla soluzione del problema quel peso che teoricamente potrebbe pure sembrare decisivo e tale avviso ha anche espresso magistralmente l'onorevole Zotta.

Manifesto viva gratitudine al carissimo amico onorevole Gasparotto che, pure nelle serene critiche, ha avuto per me cortesi espressioni di lode. Anche a lui ed alla sua consumata esperienza debbo dire che la vita amministrativa italiana nel 1919 era, nei suoi metodi e nei suoi orientamenti, ben diversa dall'attuale.

L'onorevole Locatelli, mio vecchio amico, la cui competenza in questo campo è indiscutibile, vedrà in seguito la risposta ai quesiti formulati.

Ringrazio l'onorevole Tommasini che ha ravvisato nell'enorme numero di raccomandazioni un grave intralcio allo svolgimento delle pratiche; l'onorevole Lucifero assicurandolo che sono stati recentemente concretati, come accennerò poi, criteri omogenei ed uniformi per la classificazione delle invalidità; l'onorevole Zotta che ha esaminato gli aspetti più vari del problema e particolarmente quelli giuridici nella sua spiccata competenza di benemerito relatore di maggioranza sulla recente legge concernente il riordinamento di tutte le disposizioni sulle pensioni di guerra; ringrazio l'onorevole Alberti che può essere soddisfatto per la graduale attuazione delle sue precedenti raccomandazioni; l'onorevole Tessitori per i suoi suggerimenti. Nel ringraziare l'onorevole Fiore delle sue parole di lode debbo rassicurarlo che la liquidazione provvisoria di molte pensioni è un provvidenziale accorgimento per apportare, nelle more delle istruttorie, immediati aiuti agli interessati. Debbo pure aggiungere la mia sor-

presa per le sue resistenze e preoccupazioni espresse a proposito della possibilità dell'acquisto di un grande fabbricato per la unificazione delle sparse sedi dei Servizi poichè non può evidentemente sfuggirgli che tale acquisto, come avrò occasione di esporre, porrebbe risolutamente i Servizi sul piano di immense realizzazioni. D'altro canto è stato questo il problema che prevalentemente ha costituito lo assillo e l'affanno fin dalla cessazione dell'ultimo conflitto e la sua soluzione, quindi, non dovrebbe che raccogliere unanimità di consensi. Debbo però respingere le sue inesatte informazioni sui compensi per il lavoro straordinario.

Ringrazio l'onorevole Zelioli per aver illustrato con profonda penetrazione taluni aspetti dello svolgimento del lavoro indicando i mezzi per agevolarlo e ringrazio l'onorevole Berlinguer che ancora come sempre ha voluto dimostrarmi la sua buona amicizia e ringrazio infine gli onorevoli Zane, Tosatti, Benedetti Luigi, per le loro osservazioni, come anche l'onorevole Menotti per la proposta di una Commissione di studi che tuttavia non posso accettare. Grazie anche agli onorevoli Mancini, Carrelli, Cerruti e Merlin Umberto che hanno voluto chiudere l'agguerrito e preparato plotone degli interventi e grazie a tutti quanti hanno concorso con i loro illuminati consigli a sottolineare la prevalente importanza del problema delle pensioni di guerra, la cui soluzione impegna tutti, Governo, Parlamento e Paese in un costante impulso di concreta, efficace ed umana solidarietà.

Di contro ad una mole colossale e soverchian- te di lavoro, accresciuto dal simultaneo disbrigo del riesame di posizioni definite e reso complicato ed incerto dalle difficoltà istruttorie derivanti, tra l'altro, dalla distruzione, operata dalla guerra, di Enti militari e civili e di luoghi di cura, si pone tuttora, per demolirla rapidamente, un organismo scarno, frazionato in sei sedi diverse e distanti, scarsamente dotato di personale qualificato e di indispensabili mezzi e su cui peraltro si esercita e si riversa una larga, vigile ed incessante pressione di controlli e di critiche.

I rilievi e gli addebiti frequentemente mossi dovrebbero tenere conto di tali difficoltà e del-

lo slancio di solidarietà con cui il personale, sotto la mia guida e con la fattiva collaborazione del Direttore generale, si prodiga in un meritorio sforzo produttivo che ha realizzato il miglioramento generale della situazione e consente le più tranquillanti previsioni per il prossimo avvenire.

Per lumeggiare taluni confortanti aspetti del miglioramento conseguito, mi limiterò ad esporre alcuni dati.

Al 28 febbraio del corrente anno, da parte di invalidi, militari e civili, dell'ultimo conflitto e dei congiunti dei Caduti erano pervenute:

domande per pensioni militari dirette	N.	486.537
domande per pensioni militari indirette		403.354
domande per pensioni dirette infortunati civili		113.994
domande per pensioni indirette infortunati civili		145.702
		<hr/>
Totale	N.	1.149.587

ed alla stessa data del 28 febbraio 1950 le prime domande di pensione non ancora definite erano le seguenti:

domande per pensioni militari dirette	N.	236.795
domande per pensioni militari indirette		107.018
domande per pensioni dirette infortunati civili		40.417
domande per pensioni indirette infortunati civili		46.616
		<hr/>
Totale	N.	430.846

Dalla differenza dei dati su esposti si rileva che, dall'inizio dell'ultima guerra al 28 febbraio dell'anno corrente, erano state complessivamente definite, con provvedimenti concessivi, negativi o per eliminazione, n. 718.741 pratiche.

1948-50 - DXLI SEDUTA

DISCUSSIONI

24 NOVEMBRE 1950

La situazione al 31 dello scorso ottobre si presentava invece nel modo seguente:

domande per pensioni militari dirette	520.504
domande per pensioni militari indirette	422.783
domande per pensioni dirette infortunati civili	123.332
domande per pensioni indirette infortunati civili	154.593
Totale N.	1.221.212

Mentre le prime domande, tuttora in attesa di definizione, alla stessa data del 31 ottobre sono rappresentate dalle seguenti cifre:

domande per pensioni militari dirette	N. 225.671
domande per pensioni militari indirette	88.818
domande per pensioni dirette infortunati civili	26.646
domande per pensioni indirette infortunati civili	27.780
Totale N.	368.945

Ne risulta che il numero delle domande definite, con provvedimenti vari, alla data del 31 ottobre scorso era di 862.267.

Raffrontando ora i due gruppi di dati sopra esposti, ne deriva il confortante rilievo di un notevole incremento produttivo con un vertice di 143.526 prime domande definite nel solo periodo dal 28 febbraio al 31 ottobre 1950. Tali domande continuano a pervenire in quantità discreta (18.948 nell'ultimo bimestre settembre-ottobre) ma esse si ridurranno progressivamente fino ad estinguersi totalmente man mano che ci si allontanerà dalla cessazione dell'ultimo conflitto.

Ad ogni modo, prescindendo dalla incipiente decrescenza delle prime domande in arrivo ed abbracciando l'intero flusso di esse dalle origini fino alla sua completa estinzione, può presumersi che ascenderanno globalmente a circa due milioni le domande presentate per ottenere la pensione di guerra, cifra questa impressionante che lascia sgomenti ed anche scoraggiati per la considerazione che purtroppo una

alta aliquota di tali domande viene inoltrata con la consapevolezza di perseguire un diritto inesistente.

Ai rilevanti risultati produttivi su accennati aggiungo, per dare il quadro complessivo del poderoso slancio produttivo, quelli inerenti alle più importanti branche del lavoro ed all'epoca che va dall'inizio del corrente anno al 31 dello scorso ottobre:

Progetti compilati (concessivi e negativi per tutte le guerre)	N. 232.720
Pratiche esaminate	1.225.770
Corrispondenza spedita	1.159.227
Operazioni di pagamento (iscrizioni e soprassoldi)	102.364
Operazioni di pagamento (ruoli di variazione)	68.678
Provvedimenti esaminati dal Comitato di liquidazione	206.832
Pareri emessi dalla Commissione Med. Superiore (classificazione e causa di servizio)	50.443
Certificati di pensione	105.417
Risposte a commendatizie circa	700.000

senza peraltro considerare le notizie fornite direttamente agli interessati che ogni giorno affollano gli Uffici di informazione e sono queste parecchie centinaia di migliaia.

In tale vigoroso sforzo produttivo, che la eloquenza delle cifre documenta, è evidente che non possono acquistare rilevanza gli addebiti isolati, per quanto frequenti, di mancate definizioni di pratiche da tempo iniziate o di inesattezze e di errori inevitabili, sovente causati più che da negligenza degli Uffici dalle incomplete indicazioni degli interessati o dalle incombenze istruttorie ostacolate dalla impossibilità di acquisire sollecitamente agli atti gli elementi probatori suffraganti il vantato diritto. Nè è raro il caso di reclami, talora raccolti pure dalla stampa per pretese concessioni che, al vaglio, si palesano poi del tutto infondate e non dovute.

D'altro canto non sono infrequenti le denunce di pensioni ingiustamente attribuite e che impongono particolare ocularità e ponderazione nel duplice concomitante accertamento del grado di invalidità e dell'evento di guerra per disperdere eventuali ed illeciti abusi.

1948-50 - DXLI SEDUTA

DISCUSSIONI

24 NOVEMBRE 1950

A tale riguardo, è mio intendimento di procedere, man mano che decrescerà l'onere delle prime domande da definire, ad una generale e completa revisione di tutte le pensioni per soddisfare talune impressioni raccolte nella pubblica opinione talvolta allarmata dal sospetto di indebite od eccessive concessioni.

Fin dagli inizi dell'assunzione alla carica di Governo la mia costante preoccupazione è stata ed è tuttora tenacemente protesa a dotare, in ogni ramo, dei mezzi assolutamente indispensabili tutti i Servizi delle pensioni di guerra per assecondarne ed ulteriormente stimolarne la severa fatica.

Alla auspicata unificazione delle sedi dei Servizi, oggi frazionati, con penosi adattamenti e perfino con dislocazioni periferiche, in sei distinti edifici lontani gli uni dagli altri, ho riservato particolari cure. Caduta la possibilità di ottenere la cessione di una delle grandi caserme della Capitale, il mio interessamento è attualmente rivolto alla possibilità che si è profilata dell'acquisto di un grande fabbricato in Roma che, per numero ed ampiezza di vani, sarebbe perfettamente rispondente alle esigenze dei Servizi e consentirebbe la concentrazione degli uffici con gli schedari e con i mastodontici archivi agevolando i controlli ed i collegamenti con considerevoli risultati di propulsione lavorativa.

Al rafforzamento del personale ho pure indirizzato tutto il mio interessamento, ma finora soltanto pochi elementi è stato possibile ottenere da altre Amministrazioni.

In questi ultimi giorni ho avuto l'assicurazione di un imminente distacco di 200 impiegati non di ruolo dall'U.N.S.E.A. e tale complesso di nuove fresche energie, dopo un necessario periodo di preparazione, potrà indubbiamente concorrere ad incrementare il livello produttivo.

Sento qui il preciso dovere di manifestare la mia viva gratitudine all'onorevole Presidente del Consiglio per l'alto e costante sostegno ed all'onorevole ministro Pella per il valido appoggio prodigatomi in ogni circostanza, ed anche per quella fiducia ed autonomia che mi ha accordato nell'esplicazione del mio compito e nell'ampiezza della delega avuta.

Il riordinamento dei Servizi procede di pari passo con le esigenze che via via si delineano.

Cominciando dalla mia Segreteria particolare, ho istituito uffici di collegamento con il Ministero della difesa, con le varie associazioni e con gli onorevoli Parlamentari nell'intento di agevolare i contatti e di snellire il lavoro dei Servizi attenuando il più possibile l'onere delle commendatizie.

A tale proposito desidero qui ripetere che, in un sano regime democratico, non dovrebbe concepirsi la opportunità di stimolare l'opera imparziale e serena delle pubbliche Amministrazioni mediante il ricorso alle commendatizie, la cui consuetudine, ove fosse largamente praticata, oltre ad ostacolare l'ordinato svolgimento del lavoro, si risolverebbe in una palese ingiustizia verso coloro che non potendo, per varie ragioni, rivolgersi all'ausilio di autorità o di personalità influenti, si vedrebbero ritardare le concessioni e posposti nella definizione delle rispettive pratiche ad altri le cui domande di pensione fossero di data più recente.

Le segnalazioni utili e talvolta doverose sono sempre e soltanto quelle che, lungi dal presentarsi indiscriminate, si riferiscono ai casi meritevoli, per la loro accertata gravità, di più urgente soccorso.

Accade invece di dover sovente rilevare che un gruppo di parlamentari, che poi risultano sempre gli stessi, non soltanto esercitano pressioni scritte e verbali a mezzo dei loro Segretari o recandosi direttamente presso i singoli Servizi, ma sogliono accompagnare il corso di singole pratiche con rinnovati e frequenti interventi, ed è evidente che tale insistente attività non può non aggravare i lamentati intralci che si frappongono all'esame delle domande, secondo il loro ordine cronologico, mentre dovrebbe assolutamente cessare ogni raccomandazione con la emanazione del decreto concessivo di pensione eliminando così l'inconveniente di ulteriori sollecitazioni sugli altri uffici incaricati della esecuzione del decreto e del rilascio del libretto (certificato di iscrizione). *(Commenti ed interruzioni).*

Onorevoli colleghi, ho l'abitudine sempre di pensare quello che dico e di dire francamente quello che penso.

MANCINI. Ma i parlamentari sono dei collaboratori!

CHIARAMELLO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per dar conto della gravità che ha assunto il problema delle segnalazioni, ricorderò che per una sola pratica ho trovato ben sette lettere di parlamentari diversi, oltre a varie lettere di enti e di associazioni di ogni colore e qualità, che, si sa bene, rivolgono segnalazioni in buona fede perchè sollecitati non infrequentemente da gente poco scrupolosa. (*Interruzioni*).

MANCINI. E con tutto questo la pratica non va avanti!

CHIARAMELLO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevoli senatori, queste cose bisogna dirle una buona volta! Bisogna dirle queste verità sacrosante, chiamatele come volete, ma bisogna dire quello che succede anche in questo settore com'è mio dovere e soprattutto per trovare insieme la maniera di porre termine agli inconvenienti lamentati. Avete fatto delle critiche ed ora io rispondo punto per punto per dimostrare che molte volte, per la forza stessa delle cose e per necessità che trascendono ogni buona volontà, si debba procedere purtroppo a piccoli passi con lentezza estenuante. (*Commenti*).

Ad ogni modo per immettere, secondo criteri di giustizia, nel movimento generale del lavoro, le pratiche sprovviste di segnalazioni e rimaste finora escluse da esso, è stato disposto, fin dallo scorso gennaio, che, a scaglioni, si proceda progressivamente, partendo dalle posizioni di più remota apertura, al riesame di tutte le pratiche non ancora definite.

Agli onorevoli parlamentari ho già rappresentata, con apposita circolare, la opportunità di rivolgersi, per le loro segnalazioni, all'Ufficio esistente presso la mia Segreteria particolare che ha il compito di richiedere direttamente ai competenti Servizi i relativi ragguagli e, uniformandosi a tale invito, essi mentre realizzeranno economia di tempo, concorreranno cortesemente ad alleviare l'aggravio dei Servizi.

È invalso l'uso da parte di taluni parlamentari di presentare interrogazioni per interessarsi al corso di singole pratiche. Anche tale sistema contribuisce a complicare le cose poichè impone complessità di incombenze urgenti che turbano la auspicata fluidità del lavoro, mentre rivolgendosi a me direttamente essi ot-

terrebbero ugualmente i sollecitati ragguagli con economia di tempo e di lavoro per tutti.

Altro gravissimo inconveniente, che grandemente ostacola lo svolgimento del lavoro, è rappresentato dal fatto che l'Ufficio smistamento della corrispondenza in arrivo e di quella in partenza si è visto improvvisamente soverchiato, per effetto della nuova legge, da un impressionante aumento di lavoro talchè, anche a me, detto Ufficio rimette corrispondenze con alcuni giorni di ritardo.

Mentre prima pervenivano circa 5 mila lettere al giorno e circa 3 mila ne venivano spedite, oggi si registra un afflusso quotidiano di 15 mila corrispondenze ed una contemporanea spedizione di 5 mila lettere e tale vertiginoso aumento di corrispondenza è dovuto al fatto che molti invalidi e congiunti di caduti inoltrano richieste che sanno infondate ed anche alle reiterate sollecitazioni di molti Parlamentari per le stesse pratiche, senza peraltro ripetere che sovente, per una sola pratica, si hanno simultanee e molteplici premure anche da parte di vari Parlamentari.

Le pressioni degli interessati si sono poi moltiplicate per il conseguimento di taluni benefici che la nuova legge concede di ufficio e per i quali sono già in corso i relativi pagamenti.

Al lavoro di smistamento e di spedizione sono adibiti 17 impiegati che si prodigano incessantemente in condizioni di estremo disagio, a stretto contatto di gomiti e quindi è assolutamente indispensabile, anche per tale settore, di poter disporre di nuovi ambienti e di nuovi impiegati.

Ad ogni modo i provvedimenti, già adottati ed attuandi, elimineranno l'inconveniente segnalato.

Sono in via di costituzione: un ufficio legislativo per la elaborazione di norme integratrici che via via si rendessero necessarie e per gli adempimenti strettamente connessi alla attuazione, allo svolgimento ed al coordinamento della legislazione; un ufficio stampa per dare conto dei provvedimenti legislativi, del corso del lavoro di liquidazione e di pagamento, ed inoltre per la diffusione di notizie utili agli interessati; un ufficio statistico-attuariale per la compilazione di prontuari atti ad agevolare

la liquidazione delle pensioni e le operazioni di pagamento e per la rilevazione dei dati utilizzabili nei calcoli e nelle previsioni sugli oneri di bilancio. Sembrerà strano, ma purtroppo quest'ultimo ufficio, che avrebbe dovuto costituirsi per primo, sorge invece dopo vari decenni dall'inizio del lavoro sulle pensioni di guerra.

Ho disposto il ritiro di tutte le tessere di libero accesso per non turbare il lavoro degli uffici, ma ogni giorno ricevo, singolarmente od a gruppi, innumerevoli visitatori, senza distinzione di grado o di condizioni sociali e tali contatti, per quanto gravosi ed estenuanti, si palesano spesso di grande utilità, particolarmente quelli con i dirigenti delle singole associazioni e delle sezioni periferiche di esse che mi consentono impressioni immediate sulle aspirazioni delle categorie rappresentate e su tanti altri problemi grandi e piccoli di carattere assistenziale. A tale riguardo è pure in corso di costituzione un ufficio ispezioni per stabilire contatti ravvicinati con le sezioni periferiche delle varie associazioni nell'intento di raccoglierne le segnalazioni e di concorrere alla loro opera assistenziale.

Frequenti rapporti sono stati pure da me stabiliti con i dirigenti dei vari Servizi e degli organi autonomi per ascoltarne le necessità e seguirne il lavoro.

Il proposto decentramento dei Servizi delle pensioni di guerra non appare convenientemente attuabile poichè richiederebbe una efficiente organizzazione per numero e per qualità di personale ed inoltre per impiego di mezzi adeguati.

Occorrerebbe, infatti, disporre di funzionari esperti per la direzione dei singoli uffici periferici, istituire al centro organi di collegamento e di ispezione per seguirne, controllarne e riassumerne l'opera, creare nuovi organismi di consulenza quando si volesse affidare agli uffici decentrati la facoltà di liquidare direttamente, cosa che non appare consigliabile dato che, malgrado tutti i possibili accorgimenti, ne risulterebbe sempre compromessa la unità di indirizzo nella interpretazione e nella applicazione della legge verso tutti i pensionandi.

A riprova della difficoltà di una organizzazione adeguata degli uffici decentrati basterà appellarsi alla esperienza.

Infatti quasi al termine della prima guerra mondiale furono creati, e soltanto per adempimenti istruttori sull'accertamento della causa di servizio, uffici provinciali, alle dipendenze del Sottosegretariato di Stato per l'assistenza militare, con sede presso ogni Prefettura.

Eppure, anche con tale limitazione di compiti, i risultati furono molto scarsi, a causa, tra l'altro, della impreparazione del personale, particolarmente di quello direttivo, e per la deficienza di collegamento con gli uffici centrali.

Ripetutamente, negli ultimi anni, si sono susseguite proposte di decentramento che non hanno avuto seguito per conclamata inattuabilità.

Abbandonata la vagheggiata idea del decentramento poichè, come ho detto, richiederebbe notevole personale specializzato difficilmente reperibile e moltiplicazione di organismi burocratici senza per altro assicurare certezza di risultati positivi, la mia attenzione, sin dal primo momento, si è concentrata sulla necessità di snellire le antiquate strutture dei Servizi e le lente e complesse procedure.

L'attrezzatura dei Servizi risente tuttora della loro lontana e frettolosa formazione assolutamente inadeguata agli urgenti e ponderosi compiti ad essi deferiti. L'ideale sarebbe di dotarli di una struttura agile, moderna, modellata su quella degli stessi organismi industriali. Sarebbe mio intendimento procedere decisamente su tale via, sia pure gradualmente. La meccanizzazione riuscirebbe quanto mai provvida particolarmente per i due Servizi pagamenti e per gli schedari.

Avendo rilevato che le istruttorie sovente ristagnano per la impossibilità di acquisire sollecitamente agli atti i documenti probatori della causa di servizio o dell'evento di guerra, sono variamente intervenuto presso il Ministero della difesa e presso il Ministero dell'interno per far richiamare gli enti rispettivamente dipendenti alla necessità del rapido rilascio dei documenti matricolari, clinici e degli atti di stato civile, ricorrendo eventualmente alla compilazione di documenti equipol-

lenti quando non fosse possibile concretare quelli prescritti. Anche al Ministero delle finanze, per gli accertamenti sui redditi, al Comando dei carabinieri, per le informazioni integratrici sulle condizioni di famiglia, alla Direzione generale di sanità militare, a quella della Croce rossa italiana ed in genere a tutti i Dicasteri od Enti che hanno rapporti con questi Servizi, è stata vivamente rappresentata la necessità di pronti riscontri.

Si sta provvedendo al riordinamento del Comitato di liquidazione, ora Organo consultivo e non più giurisdizionale, rafforzandone la compagine dei membri fino al limite massimo consentito, in modo che esso possa seguire, in istato di correntezza, l'accentuato sforzo produttivo che i Servizi di liquidazione tendono ad attuare. Si è riusciti pure ad avere il miglioramento nelle retribuzioni dovute ai singoli membri sicchè ne risulta stimolato l'impulso al lavoro. Per quanto attiene poi al parere di merito attribuito a tale organo sui progetti di concessione predisposti dai Servizi di liquidazione, si sono ottenuti criteri di maggiore larghezza nella valutazione delle condizioni prescritte per il conferimento delle pensioni.

Anche alla Commissione medica superiore, che fornisce agli Organi di liquidazione elementi tecnici di giudizio, sono state rivolte particolari premure e dal migliore ordinamento ne è derivata una accresciuta intensità di lavoro con conseguente notevole riduzione della giacenza.

Le trentatrè Commissioni mediche distrettuali sono pure ispezionate ed io stesso ho voluto rendermi conto, con visite improvvisate, del loro funzionamento e delle loro esigenze. Di queste circa venti sono già state da me ispezionate ed in molte ho adottato provvedimenti d'urgenza.

Avendo osservato che i pareri espressi dalle singole Commissioni mediche sulla classificazione delle invalidità, non esattamente prevista dalle relative tabelle e pertanto suscettibile di valutazioni analogiche, non sempre sono sostenuti da apprezzamenti uniformi sicchè, talvolta, accade che alcune sindromi morbose sono classificate in modo diverso, ho disposto la convocazione in Roma di tutti i Presidenti e dei Segretari delle Commissioni mediche locali per una riunione con l'inter-

vento del Presidente e dei membri della Commissione medica superiore per un libero scambio di vedute sulla complessa materia medico-legale e per la eliminazione di quei dubbi interpretativi che sovente sorgono relativamente alla più equa valutazione delle invalidità. Il Convegno, che non aveva precedenti, si è svolto nei giorni 9 e 10 novembre ed ha raccolto alte personalità amministrative e valenti cultori della scienza medico-legale: esso è stato caratterizzato da elevate discussioni tecniche ed ha dato cospicui risultati particolarmente per la omogenea ed uniforme valutazione di manifestazioni morbose, per i loro aspetti proteiformi, variamente definibili ed indennizzabili ed ha peraltro concretato, per la prima volta, una chiara ed organica unità di indirizzi. Alle sedute interessanti ha partecipato l'Ecc. Rossi Passavanti, presidente delle Sezioni speciali della Corte dei conti, e così la stessa Corte potrà, in base alle deliberazioni assunte, coordinare la sua alta e proficua opera in materia di ricorsi.

Gli uffici provinciali del Tesoro, pur sovraccaricati da una immane mole di lavoro, si prodigano infaticabilmente e sono intenti a corrispondere acconti che rappresentano, nella maggior parte dei casi, la quasi totalità del dovuto. Per i conguagli e per l'applicazione della nuova legge sono in corso di stampa le tabelle di liquidazione ed i prontuari di ratizzazione che non fu possibile predisporre prima essendo stata la legge rimaneggiata in sede di approvazione da parte delle Assamblee legislative.

La competente Direzione generale del Tesoro, da me opportunamente sostenuta, ha potuto ottenere 200 elementi per il rafforzamento del personale e la intensificazione dei cottimi in modo da porre gli uffici provinciali in grado di fronteggiare le esigenze notevolmente accresciute e che investono circa un milione di partite. Data la delicatezza di tale fase esecutiva che conchiude il lavoro per la concessione delle pensioni, ho divisato la opportunità di ottenere dalla Direzione generale del Tesoro più assidui controlli ispettivi sugli uffici provinciali per assecondare, nel miglior modo, l'incremento produttivo eliminando eventualmente quegli ostacoli che via via si ponessero

in evidenza e meglio ancora che la Direzione del Tesoro stessa metta a mia disposizione due o tre Ispettori con incarico continuativo per assicurare un vigile e costante coordinamento.

Ho pure, a suo tempo, sostenuto l'emendamento, proposto dal Presidente della Corte dei conti ed accolto nella nuova legge di riforma, per la istituzione di una terza Sezione speciale, che già è in piena funzionalità, nell'intento di eliminare l'ingente arretrato, costituito da circa 35 mila giudizi pendenti.

Interventi diretti da parte mia e del Direttore generale si sono avuti per impedire illeciti e riprovevoli abusi che, purtroppo, per quanto difficilmente raggiungibili, possono tuttavia sussistere data la particolare delicatezza del servizio.

Rapporti sono stati pure stabiliti con i Direttori dei sanatori per avere gli elenchi dei ricoverati ed affrettare così la definizione delle loro pratiche di pensione, secondo l'ordine di priorità già fissato con apposita circolare.

Sarebbe opportuno rivolgere un richiamo a tutti i sanitari perchè si astengano dal rilasciare certificati su pretese infermità che possano far nascere illusorie speranze di risarcimento, che gli accertamenti medico-legali rivelano poi di nessun fondamento.

I contatti con l'Opera nazionale invalidi di guerra, sono continui, particolarmente per gli adempimenti ad essa deferiti, relativamente alla concessione della indennità di accompagnamento ai grandi invalidi, della indennità speciale annua agli invalidi di prima categoria, e della indennità di non collocamento dovuta agli invalidi forniti di pensione od assegno di categoria inferiore alla prima, che siano di età inferiore a 60 anni compiuti ed inoltre incollocati. La stretta attinenza dei compiti, svolti da questi Servizi e di quelli eseguiti dall'Opera nazionale per gli invalidi di guerra, suggerirebbe la aggregazione di essa al Sottosegretariato di Stato per le pensioni di guerra talchè ne risulti la organica attuazione di provvidenze che, per natura e per finalità, sono innegabilmente affini.

Come ho già accennato, oltre al rafforzamento numerico del personale, appare inderogabile la necessità di una ulteriore spinta propulsiva nel ritmo del lavoro mediante la elevazione a 220 ore del limite massimo del cottimo per ogni

unità che volontariamente e con accertato profitto vi si sottoponga.

PALUMBO. Non si pagano!

CHIARAMELLO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Stia tranquilla, onorevole Palumbo, si sono sempre pagati e si pagheranno. Sono stati sempre pagati e finora c'è il ritardo nel conteggio di qualche mese!

Tali, in succinto, le esigenze di ordine organizzativo sostenute o già attuate a favore degli Uffici amministrativi, di consulenza o giurisdizionali, che concorrono all'espletamento del complesso lavoro inerente alle pensioni di guerra.

Passando al campo legislativo si può serenamente affermare, senza infingimenti o velami, che la legge 10 agosto 1950, n. 648, sul riordinamento delle pensioni di guerra mentre realizza rilevanti progressi giuridici, tocca ed investe aspetti squisitamente umani e sociali ed infine rispecchia e traduce, pur entro limitazioni insuperabili di bilancio, aspirazioni e necessità collettive.

Esistono attualmente in Italia circa 900 mila cittadini, che fruiscono di pensione di guerra, mentre circa 300 mila sono quelli che presumibilmente vedranno riconosciuto questo loro diritto man mano che si andrà ultimando la liquidazione delle pratiche arretrate.

Quando si rifletta che su 900 mila pensioni oltre 200 mila sono corrisposte a genitori e collaterali, tutti di età avanzata o inabili al lavoro e per giunta indigenti; 250 mila a vedove ed orfani, questi ultimi non ancora abili a proficuo lavoro; circa 50 mila ad invalidi inabili o spedalizzati e provenienti nella quasi totalità dalle classi meno abbienti della società ed a questi si aggiungano le migliaia di invalidi che, sebbene parzialmente abili al lavoro, sono per forza di circostanze costretti ad affollare le anticamere degli istituti di beneficenza e degli uffici di collocamento, appare evidente come, in altissima percentuale, la pensione costituisce l'unica fonte individuale di reddito e di sostentamento.

Riordinare e disciplinare giuridicamente una materia così delicata e che ha immediati riflessi politici, economici e sociali, è stata fatica non semplice, nè agevole, poichè si è trattato di coordinare numerose disposizioni susseguitesi in modo frammentario e tumultuoso sot-

to la spinta di necessità contingenti, alcune delle quali avevano finito per diventare norme di generale applicazione, altre permanevano come avulse dal nucleo fondamentale delle norme in vigore, altre erano cadute in desuetudine o apparivano ormai fuori del tempo. Si sono dovute altresì eliminare numerose contraddizioni, si è dovuto armonizzare la speciale legislazione con le leggi generali, compiere ricerche di diritto comparato, vagliare la copiosa giurisprudenza e dare alla norma quella chiarezza formale che potesse renderla accessibile all'interprete ed al profano.

Sotto l'aspetto normativo, la nuova legge si presenta in un saldo complesso di disposizioni adeguate alla coscienza giuridica e sociale del nostro tempo. E debbo ringraziare il Senato, ed in particolare il Presidente della Commissione finanze e tesoro, onorevole Paratore ed il relatore della maggioranza onorevole Zotta che mi hanno dato completa la loro competenza e benevolenza nella preparazione della legge.

Per quanto si riferisce alle trasformazioni di struttura degli istituti già esistenti le modificazioni di maggior rilievo, apportate dalla nuova legge, sono le seguenti:

Raggruppamento dei gradi in funzione della determinazione dell'ammontare delle pensioni, principio sanamente democratico e che attenua le stridenti sperequazioni nascenti da una troppo rigida valutazione del sacrificio in rapporto alle diverse classi sociali ed alle categorie di appartenenza degli aventi diritto.

La seconda modificazione riguarda la *concessione ai prigionieri della tabella C* di liquidazione più favorevole.

Altre modificazioni si riferiscono all'*aumento dell'assegno di cura* per i tubercolotici; alla istituzione dell'*assegno supplementare*, già riservato agli invalidi di prima categoria sprovvisti di superinvalidità, *a favore degli ascritti alle altre categorie*; all'*aumento dell'assegno di previdenza* per gli invalidi che abbiano raggiunto il 55° od il 60° anno di età ovvero siano inabili a proficuo lavoro; alla istituzione di un *assegno di non collocamento* nei confronti degli invalidi forniti di pensione o di assegno di categoria inferiore alla prima, che siano di età inferiore ai 60 anni compiuti ed inoltre incollocati; alla *estensione del beneficio già concesso all'avo allevatore* dei minorenni orfani di

padre e di madre, a *chiunque*, indipendentemente dal vincolo di parentela, li avesse provvidamente sottratti all'abbandono procurando i mezzi necessari al loro mantenimento ed alla loro educazione; alla *indennità di ricovero*, di 120 mila lire annue, per gli *invalidi minori di età* ascritti a categorie inferiori alla 1^a, all'intento di sottrarli all'abbandono e all'accattolaggio e di ravvivarne le residue capacità per renderli utili a se ed agli altri; alla *protrazione del termine da 5 a 10 anni* per la presentazione delle domande di aggravamento; alla ammissione di una terza domanda di visita per aggravamento; alla *riapertura dei termini* in genere con talune limitazioni.

Si può affermare, dal complesso delle provvidenze elargite, che se anche la base tabellare resti in un certo senso immutata, il trattamento economico di pensione risulta tuttavia notevolmente migliorato, particolarmente per i grandi invalidi, ai quali sono stati conferiti benefici di notevole ampiezza, ma anche per gli altri invalidi delle categorie inferiori mediante le cennate modifiche di molteplici assegni supplementari già esistenti e la istituzione di altri nuovi.

Passando alle pensioni indirette, i miglioramenti economici apportati dalla nuova legge, per quanto numerosi ed onerosi essi siano, possono apparire insufficienti se ragguagliati alle esigenze odierne della vita; ma occorre subito precisare che le partite accese al 30 settembre 1950 per le vedove e per gli orfani ascendevano complessivamente a 346.364 e quelle per i genitori, collaterali ed assimilari a 147.478 con un totale di 494.112 unità e, quindi, dato l'ingente numero di beneficiari, ogni aumento, anche lieve, nella misura tabellare delle pensioni si sarebbe tradotto in oneri insostenibili per l'Erario ed in cifre iperboliche non compatibili con le infinite altre esigenze della difficile ora che il Paese attraversa.

Tuttavia, a prevenire facili critiche, debbo rilevare che non soltanto è stata erogata a beneficio di tali benemerite categorie una parte notevole (circa 9 miliardi) dei rilevanti aggravati imposti dalla nuova legge allo Stato, ma il premuroso interessamento del Governo è pure documentato dall'indice di rivalutazione del nuovo trattamento economico attribuito nei confronti di quello anteguerra.

Questo indice è per la vedova di soldato combattente in rapporto da 66 a 1 rispetto all'anteguerra.

Minore vertice raggiungono i moltiplicatori di rivalutazione degli assegni spettanti ai genitori, ma la nuova legge, negli angusti limiti di disponibilità, non ha potuto non tener conto delle diverse condizioni in cui viene a trovarsi il congiunto per la perdita rispettivamente del marito o di un figlio.

Se poi a tali miglioramenti di carattere generale si aggiungono quelli notevoli inerenti a particolari situazioni di fatto e di diritto (coesistenza di orfani minori o inabili, età o inabilità e stato di bisogno, cumulo di pensioni) si vedrà che la nuova legge, se non ha potuto tener conto di tutte le aspirazioni delle categorie interessate, rappresenta tuttavia un'avviamento decisivo verso la auspicata soluzione integrale del delicato problema.

La nuova legge si compone di 125 articoli, raccolti ed ordinati in 8 titoli, cui fanno seguito numerose tabelle esplicative. Essa è frutto di lungo studio e di scupolose cure, ma soprattutto di quella esperienza che è guida e maestra alle azioni umane.

Comporta un maggior aggravio all'Erario di 40 miliardi, in aggiunta ai 60 miliardi che già fanno carico al bilancio dello Stato, pervenendo mano mano ad un carico di oltre 150 miliardi nel 1951.

Tra non molto tempo quando tutte le domande di pensione saranno state definite, l'onere complessivo risulterà di circa 200 miliardi annui, somma cospicua e che rappresenterà una notevole parte delle spese dello Stato.

Il rilevante aggravio di spesa per il pagamento delle pensioni di guerra mi ha suggerito di porre allo studio il consolidamento dei maggiori impegni attraverso una grande operazione finanziaria realizzabile con apposita convenzione da stipularsi eventualmente con l'Istituto nazionale delle assicurazioni e con l'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Mancherei ad un impulso del mio animo grato se non riconoscessi qui la larga comprensione avuta, nella preparazione della legge, dalla Ragioneria generale dello Stato che, pur senza deflettere mai dal suo dovere di vigilante custode delle casse dello Stato, ha sempre as-

secondato, fino agli estremi limiti del possibile, le proposte via via pervenute al suo esame.

La limitazione degli oneri sostenibili dallo Erario ha purtroppo impedito di affrontare, con intendimenti organici, il problema della riforma delle tabelle di liquidazione; ma in mancanza di criteri sistematici applicabili con sufficiente ampiezza, si è dovuto ricorrere a criteri di opportunità badando a non dispendere gli aumenti e ad erogare l'aiuto dove più ne era sentito il bisogno.

Pur con queste manchevolezze ed imperfezioni, che avendo attinenza alla parte meramente economica non ne intaccano i pregi normativi, la nuova legge, illustrata nelle sue linee essenziali da un mio manifesto diramato a tutti i Comuni, ha suscitato ampio riconoscimento dei suoi incontestabili titoli di benemerita e può, con soddisfazione, riguardarsi come una delle leggi migliori e più progredite che siano state finora emanate, nel campo pensionistico, in Europa.

Per non tediarmi ulteriormente, onorevoli senatori, accennerò rapidamente a taluni particolari aspetti della legislazione vigente.

Per la concessione della pensione ai cittadini italiani che fecero parte di formazioni anti-franchiste si è cercato, con vari accorgimenti, di superare la difficoltà, sovente delineatasi, di acquisire agli atti il documento attestante la qualifica di anti-franchista ed anche tali posizioni, che peraltro non sono numerose, verranno sollecitamente sistemate.

Anche le domande di pensione da parte delle vittime dell'eccidio di Marzabotto, come quelle delle altre vittime di avverse forze nazi-fasciste, sono esaminate con ogni doveroso riguardo e prontamente definite man mano che vengono presentate. A tali vittime, per il contenuto ideale del loro sacrificio, le pensioni, come si sa, sono liquidate nella misura prevista per gli infortunati civili e per le loro famiglie, maggiorate del 20 per cento.

Accennerò infine fuggevolmente ai tre disegni di legge in corso di elaborazione: il primo concernente la estensione delle disposizioni sulle pensioni di guerra ai cittadini italiani vittime di aggressioni da parte degli slavi ed ai loro congiunti in caso di morte, in analogia a quanto è stato attuato per le vittime dell'aggressione di Mogadiscio dell'11 gennaio 1948

1948-50 - DXLI SEDUTA

DISCUSSIONI

24 NOVEMBRE 1950

ed a quanto è stato proposto per le vittime di terrorismo politico nei territori delle ex colonie italiane; il secondo ed il terzo rispettivamente per la disciplina giuridica delle posizioni, tuttora sospese, degli invalidi alto atesini riopianti e degli ex appartenenti alle forze armate di Salò.

Ed infine assicuro gli onorevoli senatori che anche la giusta questione per l'aumento delle pensioni ai genitori, alle vedove ed ai minori, verrà affrontata, come più volte ho dichiarato, con larga comprensione e giustizia sociale.

Da uno sguardo complessivo alla farraginosissima materia delle pensioni di guerra balza evidente l'opportunità che essa sia raccolta in un testo unico che, mentre consentirà di seguirne lo svolgimento evolutivo, riuscirà pure di grande ausilio all'interprete ed al profano.

Per i riflessi che la legislazione stessa ha nel più vasto campo della solidarietà sociale ed umana, possiamo concordemente trarre, onorevoli senatori, intima soddisfazione del lavoro compiuto in assoluta unità di intenti per alleviare le angosciose condizioni di tutte le vittime della guerra e per assolvere, nel miglior modo consentito, il debito che la Nazione ha contratto verso coloro che, anche nelle ore oscure dell'amarezza e dello sconforto, ne hanno tenuto alto il prestigio e con il loro sacrificio hanno difeso la vita e l'avvenire della Patria. (*Vivi, generali applausi e molte congratulazioni*).

GASPAROTTO. Domando di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Poichè il fine e la materia stessa delle tre mozioni sono comuni, riterrei opportuno che, previa una sospensione di 10 minuti, i tre presentatori delle mozioni si raccolgano per unire il testo delle mozioni stesse in uno solo, poichè non è serio che si votino tutte e tre le mozioni, mentre, come ho detto, essendo il fondamento e la materia di esse uguali, e soprattutto eguale il fine che tutte le anima, tanto vale fare confluire il testo delle tre mozioni in una unica formulazione.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Penso, onorevoli colleghi, che le mozioni possano restare così come sono state presentate e che questa unificazione, che

mi pare corrisponda alla esigenza manifestata da vari settori dell'Assemblea, possa raggiungersi con un ordine del giorno comune. Noi abbiamo già presentato un ordine del giorno, ma siamo disposti a ritirarlo se si raggiunge l'accordo su un ordine del giorno che raccolga il consenso di tutti i gruppi.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Desidererei un chiarimento dall'onorevole Sottosegretario prima della votazione, premettendo che parlo a titolo personale. In seguito alle statistiche che ci ha presentato l'onorevole Sottosegretario, si comprende quale lavoro si impieghi ogni giorno presso l'Ufficio di segreteria particolare dell'onorevole Sottosegretario, appositamente costituito, e presso altri uffici, con visite personali, dirette, indirette e rappresentative, con pressioni o scritti inviati da rappresentanti dei due rami del Parlamento. È chiaro che si consuma tanto tempo in queste pratiche che, se questo tempo fosse più razionalmente impiegato — io seguivo il suo discorso, onorevole Sottosegretario. — si potrebbero evadere parecchie centinaia di pratiche al giorno in più, il che vuol dire all'incirca una cifra che può superare le 50.000 pratiche all'anno. Se così è, l'onorevole Sottosegretario ci ha dato la dimostrazione di un lavoro improduttivo. Può essere soppresso questo lavoro improduttivo, che tra l'altro pesa sul bilancio dello Stato e non solo sull'economia degli uffici? Evidentemente, stando alle stesse dichiarazioni del Sottosegretario, sì. Allora io desidererei conoscere dall'onorevole Sottosegretario questo: è egli in grado di prendere un impegno di fronte ai due rami del Parlamento per la soppressione di questi due uffici e per lo scioglimento immediato della segreteria particolare per adibire tutti quei funzionari ad un lavoro razionale, metodico, di evasione di pratiche? È in grado di fare questo per un anno? Se fosse in grado di fare questo per un anno noi avremmo in più oltre 50.000 pratiche evase. Vero è che questo impone un certo sacrificio ai rappresentanti dei due rami del Parlamento. Ciò impone una cessazione di rapporti circa le pensioni tra la periferia ed il centro, certamente dolorosa perchè molti alla periferia, anzi moltissimi, potrebbero avere l'impressione che i loro casi di denegata giu-

1948-50 - DXLI SEDUTA

DISCUSSIONI

24 NOVEMBRE 1950

stizia, o di desunta denegata giustizia, sono trascurati; ma in compenso avremmo la certezza che questa riforma è nell'interesse generale.

Io desidererei di conoscere l'opinione dell'onorevole Sottosegretario al riguardo, ma resta inteso che se l'impegno eventualmente può essere assunto dall'onorevole Sottosegretario deve essere un impegno categorico che lega tutti, il Sottosegretario, la Segreteria e i rappresentanti dei due rami del Parlamento.

PRESIDENTE. Penso che il Senato possa accedere alla proposta di sospendere per breve tempo la seduta al fine di consentire ai presentatori delle mozioni di accordarsi su un unico ordine del giorno.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Non ritiene l'onorevole Presidente che debba esser data risposta alla mia domanda di chiarimento?

PRESIDENTE. Poichè sull'ordine del giorno che sarà presentato il Governo dovrà esprimere il suo pensiero, in tale occasione potrà essere data risposta anche a quanto ella ha chiesto.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Come presentatore di un ordine del giorno, dichiaro che aderisco alla proposta del senatore Berlinguer.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 19,45, è ripresa alle ore 20,30).

MACRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Sono lieto di annunciare al Senato che i firmatari delle mozioni si sono trovati d'accordo nel presentare al voto del Senato il seguente testo di ordine del giorno:

« Il Senato della Repubblica italiana, richiamati i formali impegni assunti più volte dal Governo davanti all'Assemblea costituente e alla Camera per la radicale e definitiva liquidazione delle pensioni di guerra, constatato che, malgrado l'acceleramento ottenuto nelle pratiche in corso, resta ancora inevaso un cospicuo numero di istanze, preso atto delle as-

sicurazioni del Sottosegretario alle pensioni di guerra nella seduta odierna, invita la Presidenza del Consiglio e il Ministro del tesoro a predisporre d'urgenza i concreti provvedimenti, anche di carattere straordinario, al fine di conseguire entro il prossimo biennio la definizione di tutte le pratiche in modo da chiudere l'angoscioso problema ».

L'ordine del giorno è firmato dagli onorevoli Macrelli, Bibolotti, Conci, Benedetti Luigi, Berlinguer, Cerruti, Gasparotto, Merlin Umberto, Venditti e Zotta. *(Vivi applausi).*

In conseguenza della presentazione di questo ordine del giorno concordato, dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la mia mozione.

PRESIDENTE. Domando al senatore Bibolotti se mantiene la sua mozione.

BIBOLOTTI. La ritiro.

PRESIDENTE. Domando al senatore Conci se mantiene la sua mozione.

CONCI. La ritiro.

PRESIDENTE. Domando al senatore Merlin Umberto se mantiene il suo ordine del giorno.

MERLIN UMBERTO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Domando al senatore Bibolotti se mantiene il suo ordine del giorno.

BIBOLOTTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole rappresentante del Governo di esprimere il suo parere sull'ordine del giorno testè presentato.

CHIARAMELLO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, non avrei nulla in contrario ad accettare l'ordine del giorno così com'è stato formulato da un gruppo di senatori dei vari settori. Tuttavia, siccome non ho l'abitudine di firmare cambiali in bianco, e tutte le poche volte che ho firmato delle cambiali le ho sempre pagate, anche questa volta dichiaro di accettare a nome del Governo questo ordine del giorno come raccomandazione, e sarò onorato se mi sarà dato, tra un anno, di riferire nuovamente al Senato su quanto si sarà riusciti a fare, beninteso con i maggiori mezzi che si avranno a disposizione. Continuerò, frattanto, a dare la mia opera come l'ho data finora, accanto ai miei intelligenti collaboratori, prodigandomi

1948-50 - DXLI SEDUTA

DISCUSSIONI

24 NOVEMBRE 1950

come meglio potrò nella visione commossa delle tante sventure da alleviare, confidando di avere dal Governo efficaci e larghi aiuti per l'esplicazione del mandato conferitomi. Ripeto che sarò lieto di poter offrire al Senato, tra un anno, il quadro dei risultati che intendo decisamente conseguire. (*Commenti*).

Voci. Auguri, auguri!

CHIARAMELLO. *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Se ci sarò ancora, ben si intende. (*ilarità*). È evidente che io non voglio, nè posso ipotecare l'avvenire ed eventualmente il mio successore, che potrà anche esserci domani o dopodomani, raccoglierà il frutto dei miei sforzi e li arricchirà certamente di nuove e sempre più alte conquiste. Quindi, vi prego di accettare quel che vi ho detto e di non insistere ulteriormente.

BIBOLOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIBOLOTTI. Io penso che sarebbe stato bene che l'onorevole Chiaramello non avesse cercato di dare un'interpretazione limitativa. L'ordine del giorno è quello che è, concordato, porta le nostre firme, il che significa che sono stati necessari sacrifici e rinunce dall'una e dall'altra parte. Noi invitiamo di nuovo il Senato a votarlo così com'è, e col suo significato letterale, cioè così come è stato redatto dai firmatari delle tre mozioni. Se ciascuno dà una sua interpretazione particolare soggettiva significa riaprire la discussione. In tal caso io e i miei amici insisteremmo nel primitivo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Siccome l'ordine del giorno non è stato distribuito, è opportuno che se ne dia nuovamente lettura. Esso è del seguente tenore:

Il Senato della Repubblica italiana, richiamati i formali impegni assunti più volte dal Governo davanti all'Assemblea Costituente ed alle Camere per la radicale e definitiva liquidazione delle pensioni di guerra;

constatato che, nonostante l'acceleramento ottenuto nelle pratiche in corso, resta ancora inevaso un cospicuo numero di istanze;

preso atto delle affermazioni date dal Sottosegretario alle pensioni di guerra nella seduta odierna;

invita la Presidenza del Consiglio ed il Ministro del tesoro a predisporre di urgenza i concreti provvedimenti, anche di carattere straordinario, al fine di conseguire entro il prossimo biennio la definizione di tutte le pratiche, in modo da chiudere l'angoscioso problema.

MACRELLI, BIBOLOTTI, CONCI, BENEDETTI Luigi, BERLINGUER, CERUTI, GASPAROTTO, MERLIN Umberto, VENDITTI, ZOTTA.

PELLA, *Ministro del tesoro.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro.* Onorevoli senatori, avrei ritenuto superfluo prendere la parola in questo così elevato dibattito nel corso del quali autorevoli membri di tutti i settori hanno espresso concordamente ansie che appartengono pure al Governo, se l'onorevole Bibolotti non avesse avuto la preoccupazione di interpretare in senso limitativo le dichiarazioni dell'amico sottosegretario Chiaramello. Desidero dire, e dichiarare a nome del Governo, certo di interpretare il pensiero dell'onorevole Chiaramello, che non è stata una limitazione, la sua, alla portata dell'ordine del giorno, ma una preoccupazione di lealtà che torna ad onore dell'onorevole Sottosegretario. Il Governo per bocca dell'onorevole Sottosegretario ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno perchè esso è l'espressione comune di ansie di Parlamento e di Governo. Siccome, però, il problema può anche trascendere la volontà delle persone; siccome la corsa delle cose e la difficoltà delle procedure su cui ci siamo intrattenuti per tre giorni potrebbero anche, cammin facendo, determinare posizioni tali da non lasciar rispettare il termine richiesto, l'onorevole Chiaramello molto lealmente ha detto che, se lo riterrà opportuno, ancor prima ed ed assai prima che il termine stesso venga a scadere, egli si ripresenterà qui agli esami affinché il Senato giudichi quanto è stato fatto e determini quel che sarà possibile fare. In questo senso sono certo che debbono essere interpretate le dichiarazioni dell'onorevole Chiaramello.

Approfitto della circostanza di aver la parola per unirmi alle dichiarazioni che ho sentito da diversi settori, da una parte e dall'altra dell'Aula, per riconoscere ed anche per esaltare l'attività dell'onorevole Chiaramello e dei suoi collaboratori. Questo mi arreca una profonda, intima gioia. Mi dà la riprova che non ho avuto certamente torto quando ho dato all'onorevole Chiaramello, come ai suoi predecessori, quell'ampiezza di poteri e quell'ampiezza di fiducia e tutta quella possibilità di mezzi, per cui mi sembra che, di fatto, in buona parte, sia svuotata di contenuto la proposta di eventuale trasformazione del Sottosegretariato in organi di altro tipo. Nell'ordine del giorno è anche contenuto l'invito alla Presidenza del Consiglio ed al Ministero del tesoro di adottare tutti quei provvedimenti che possano essere necessari affinché l'obbligazione che si assume con l'ordine del giorno possa essere soddisfatta, provvedimenti che, in questo momento, forse nessuno saprebbe dire se siano esclusivamente di ordine amministrativo o anche di ordine legislativo o di entrambi i tipi. Desidero in questo momento sperare che non mancherà la concorde collaborazione del Senato, cammin facendo, per esplorare assieme, se necessario, quali possano essere i rimedi più opportuni affinché il desiderio comune sia soddisfatto. Abbiamo sentito parlare di esigenze di concentrazione di uffici e siamo tutti d'accordo; abbiamo sentito parlare di esigenze di snellimento di procedure, se possibile, ed anche questo sarà assolutamente tentato. Ho sentito parlare di un eventuale sospetto che ragioni di ordine finanziario possano funzionare da freno in questa materia. Io prego l'onorevole Senato di accantonare qualsiasi sospetto del genere poichè non vi è alcuna ragione, neppure di ordine procedurale, per cui debbano essere negati i fondi per le pensioni di guerra; poichè, qualunque possa essere l'eventuale deficienza di stanziamento di bilancio, gli onorevoli senatori sanno che, per l'articolo 41 della legge di contabilità, le integrazioni degli stanziamenti per le pensioni non sono assoggettate all'obbligo della copertura di cui all'articolo 81 della Costituzione.

Ho sentito l'appassionata parola dell'onorevole senatore Lussu in ordine al problema estre-

mamente delicato delle raccomandazioni, delle presentazioni parlamentari delle singole pratiche. Sono evidenti le ragioni di correttezza per cui il Governo non può interloquire con una propria voce determinante in questo argomento, che è di stretta competenza dell'onorevole Senato. Sono d'accordo con l'onorevole Lussu quando afferma esservi degli aspetti tecnici notevoli. Se da domani mattina il sistema di segnalazioni venisse abolito, vi sarebbe certamente un complesso di personale che potrebbe essere adibito al lavoro diretto, a smaltire le pratiche giacenti. Vi sarebbe anche un altro risultato: di non perdere il tempo nella ricerca delle pratiche raccomandate (e molte volte questo lavoro di ricerca richiede delle ore) e si avrebbe anche, forse, la possibilità di conseguire una maggiore imparzialità, nonostante tutta la buona volontà degli onorevoli parlamentari che si interessano delle pratiche. Ma mi rendo perfettamente conto che ogni parlamentare sia ansioso di prodigare le sua opera di bene nei confronti di quanti sollecitano il suo intervento, e so certamente che tante volte, mentre s'attende lo svolgimento di una procedura fatalmente lunga, una goccia di rugiada che cada per la strada può anche permettere di sentire meno tutta la durezza di una attesa.

Su questo punto io credo che, forse, gli onorevoli senatori potranno nel loro intimo fare qualche ulteriore meditazione. Dopo di che, in una forma che potrebbe anche astrarre da una deliberazione presa in Aula, dovrebbero anche far sentire il pensiero loro rispetto a questo problema.

Onorevoli senatori! Il Governo veramente considera questo dibattito come l'espressione di un unanime desiderio di servire una causa di giustizia e di carità. Se le vittime della guerra, se le sofferenze di quelli che sono morti e di quelli che sono rimasti in vita sono state la causa determinante di tre giorni in cui i senatori delle opposte tendenze, attorno al Governo, hanno teso verso un unico sforzo, cercare la soluzione migliore per il problema delle pensioni, se in questi tre giorni, attraverso a questo problema noi abbiamo avuto, tutti assieme, parole di carità, parole di ansia verso l'attuazione di una vera giustizia, ebbene io

1948-50 - DXLI SEDUTA

DISCUSSIONI

24 NOVEMBRE 1950

credo, onorevoli senatori, che ancora una volta i morti ed i superstiti, gli uni e gli altri, mentre hanno servito profondamente la Patria secondo le leggi del tempo, ancora una volta, per queste ragioni, meritano tutta la vostra e tutta la nostra gratitudine. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno presentato dal senatore Macrelli e sottoscritto anche dai senatori Bibolotti, Conci, Benedetti Luigi, Berlinguer, Cerruti, Gasparotto, Merlin Umberto, Venditti e Zotta, di cui è stata data già lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato all'unanimità*).

(*Vivi generali prolungati applausi*).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico che alla Presidenza sono pervenute le seguenti interpellanze:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste: sulla opportunità ed urgenza di proporre al Parlamento una nuova disciplina della caccia al fine di assicurare più larga possibilità di esercizio ai liberi cacciatori mediante la soppressione delle riserve esuberanti e la trasformazione di altre in bandite di riposo e di ripopolamento della selvaggina stanziale, salva la competenza delle Regioni nella applicazione dei principi generali che saranno fissati dalla nuova legge (279).

GASPAROTTO.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste: sulla necessità di emanare urgentemente una unica legge sulla caccia; onde assicurare il ripopolamento della selvaggina e disciplinare lo esercizio venatorio, con la repressione del bracconaggio e la limitazione delle riserve (280).

MENGHI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dei trasporti, per sapere quali ra-

gioni possono avere indotto gli stessi a considerare la parziale astensione dal lavoro avvenuta il 26 settembre ultimo scorso nelle Ferrovie dello Stato (cioè di 15 minuti per il personale di macchina e viaggiante e di un'ora per il personale tecnico e operaio degli impianti fissi), come un'azione contrastante con le condizioni di rapporto di impiego e di una irregolarità così grave da generare uno stato di pericolo per la circolazione dei treni ed un vero e proprio sabotaggio del pubblico servizio.

Considerando queste affermazioni del tutto contraddittorie alla realtà dei fatti e alla prassi sindacale, l'interrogante è vivamente preoccupato di come possano essere garantite anche a questa benemerita categoria le libertà sindacali sancite dalla Costituzione (1462).

MASSINI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se trova giusto ed onesto che gli impiegati comunali di Castroregio (provincia di Cosenza) restino senza stipendio da oltre 10 mesi; e se è consentita l'inerzia della Prefettura di Cosenza e le minacce di rappresaglia del sindaco per il reclamo inoltrato dagli interessati e dal prefetto di Cosenza inviato a costui; mentre sarebbe stato opportuno e doveroso spedire di urgenza un impiegato della Prefettura per indagare colà sull'esistenza dei gravi fatti denunciati nel reclamo (1463).

MANCINI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se è a sua conoscenza l'episodio dell'arresto del segretario provinciale delle cooperative Paolo Mancuso e di parecchi contadini — in quel di Agira (provincia di Enna) — che tanta indignazione ha provocato fra quelle popolazioni, operato da quel maresciallo dei carabinieri al termine di una riunione pacifica di cooperativisti svoltasi nei locali della « Madre Terra » di Agira, rei di aver dichiarata decaduta la vecchia amministrazione che da parecchi anni si era rifiutata a rendere conto della gestione.

Per conoscere altresì quali motivi indussero quel maresciallo dei carabinieri ad operare un arresto arbitrario dopo una riunione svoltasi nell'ordine e nella legalità e conclusa con una deliberazione unanime dell'assemblea o se tale atto non costituisca uno dei tanti casi di ter-

rorismo politico instaurato dalla polizia in provincia di Enna, ove in meno di due mesi sono stati operati circa duecento arresti di pacifici lavoratori (1464).

MOLÈ Salvatore, TIGNINO.

Al Ministro del tesoro: il Governo ha promesso ripetutamente un provvedimento legislativo per la disciplina organica e completa della materia relativa al risarcimento dei danni di guerra. Chiedo di conoscere a che punto si trova l'elaborazione di questo tanto atteso ed invocato provvedimento, e la data in cui presumibilmente sarà presentato al Parlamento (1465).

DE BOSIO.

*Interrogazione
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dei trasporti, per conoscere: a) se sappia che nella stazione di Alessandria non esiste ombra di orologio indicatore nè sul frontale della stazione antistante la piazza omonima, nè nell'atrio di ingresso, nè sotto la tettoia interna, nè nelle pensiline di partenza ed arrivo dei treni, nè nei due locali di ristorante annessi alla stazione stessa; b) se non ritenga serio e doveroso il suo tempestivo intervento presso gli organi periferici del dipartimento ferroviario di Torino per ovviare al lamentato inconveniente, rilevato da una moltitudine di viaggiatori in arrivo, partenza e transito per la stazione stessa; c) se data, poi, la importanza del centro ferroviario di Alessandria non ritenga doveroso provvedersi immediatamente alla costruzione di un secondo sottopassaggio che permetta il più regolare ed agevole transito dei viaggiatori, che, particolarmente nelle ore di punta, in una stazione di tale importanza come quella di Alessandria, dà una palese dimostrazione di farraginoso disagio, giungendo ad una vera e propria ostruzione dell'unico insufficiente sottopassaggio con conseguenze facilmente comprensibili (1472).

GAVINA, BOCCASSI.

PRESIDENTE. Martedì seduta pubblica alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme in materia di indennizzo per danni arrecati e per requisizioni disposte dalle Forze armate alleate (1290).

2. Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi a decorrere da quello 1950-51 per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza (1073).

3. Adesione ed esecuzione della Convenzione sui privilegi e le immunità delle istituzioni specializzate (1000).

4. Riordinamento dei giudizi di Assise (1149) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

6. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

7. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

III. Discussione sulla comunicazione della Giunta delle elezioni circa i limiti della sua competenza (*Doc. CV*).

IV. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

2. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

3. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,45).